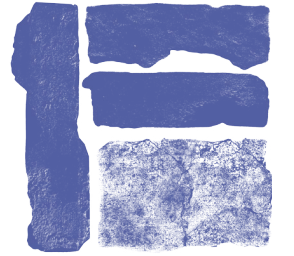
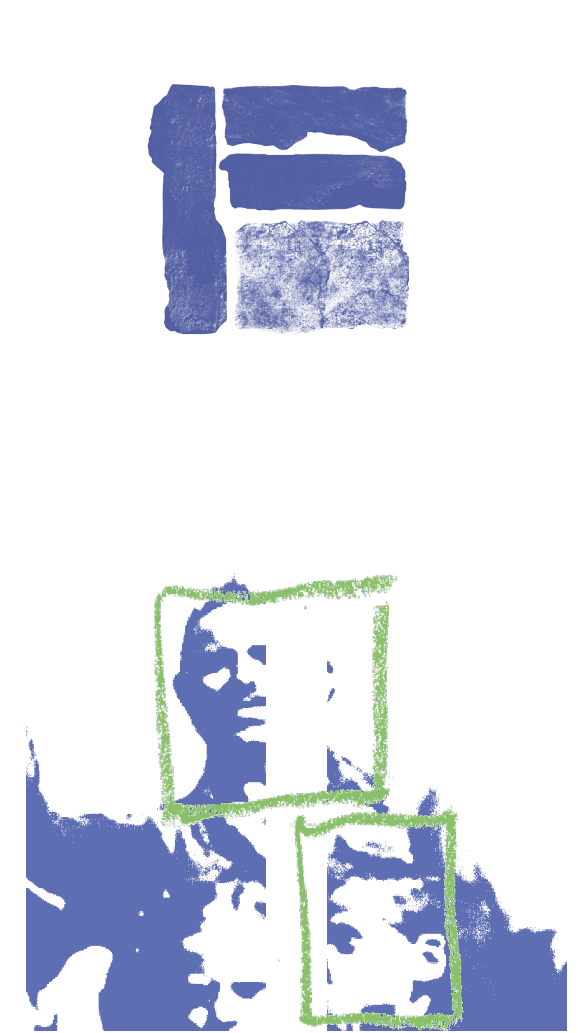
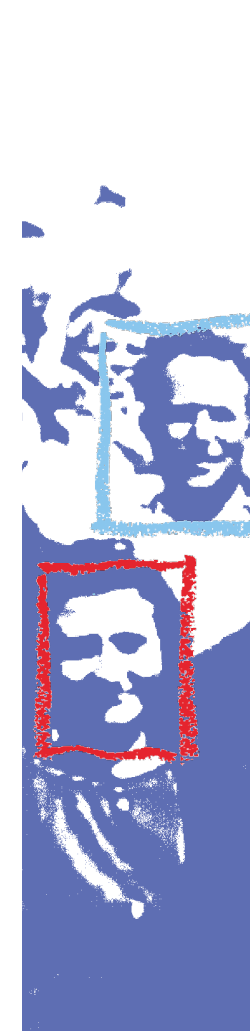


la mia
liberazione
lontani e
vicinissimi

memoria
storia
didattica
fondazione
fossoli
ricerca
studio
recupero
conoscenza
futuro



Questa pubblicazione raccoglie
i tanti contributi
del grande racconto collettivo
scaturito dalla campagna
#lamialiberazione: lontani e vicinissimi,
promossa dalla **Fondazione Fossoli**
in occasione del 75° anniversario
della **Festa della Liberazione**.
Una festa, quella del 2020,
che ci ha visto fisicamente lontani
a causa delle circostanze drammatiche
della pandemia, ma umanamente
e idealmente vicinissimi, ieri come oggi,
agli ideali di libertà e democrazia
proclamati al termine della lunga battaglia
contro il nazifascismo.



**Pierluigi
Castagnetti**
Presidente
**Fondazione
Fossoli**

È un anniversario importante, il settantacinquesimo. Avremmo voluto festeggiarlo come merita.

Il Presidente del Parlamento europeo David Sassoli aveva deciso di essere con noi e il sindaco di Carpi a Fossoli.

Sarebbe stata una bella festa popolare come quella di tre anni fa quando venne il Presidente della Repubblica. Le circostanze drammatiche della pandemia del Covid-19 non lo hanno consentito.

Non cancelliamo però la manifestazione, semplicemente la sospendiamo. Per non costituire un precedente. E perché sappiamo che i due termini, cancellazione e memoria, non possono mai essere associati. Nella storia quando si è cominciato a interrompere la memoria di un evento si è finiti, anche senza intenzionalità e responsabilità, per sfumarne lentamente il ricordo fino a perderlo del tutto.

Un rischio che non possiamo e vogliamo consentirci. In questo tempo di resistenza al virus, nel gergo corrente ci si sta abituando a un linguaggio militare, persino bellico: siamo - si dice infatti - "in guerra", "in guerra contro il maledetto nemico", si richiamano

sul campo le riserve delle forze già collocate in pensione, "ma vinceremo noi", e via dicendo.

No, questo non è il nostro nemico, non foss'altro perché non ne conosciamo il volto, la forza, la dislocazione sul territorio.

È una malattia. È, se si vuole, un morbo che, paradossalmente, non sta oltre le nostre trincee, davanti a noi, essendo drammaticamente dentro di noi. Il suo avversario è la specie umana, tutta e senza distinzioni e preferenze.

Insomma non si può fare un paragone con la lotta di liberazione, che fu prima di tutto una scelta e, dunque, un'assunzione di responsabilità di fronte a un avversario che aveva volto, divisa, armi, forza:

il nazifascismo appunto. Però un collegamento possiamo trovarlo nell'eredità morale e politica della Resistenza. Cui, purtroppo, non sempre abbiamo dato seguito adeguato. Di questo patrimonio vogliamo ricordare in primo luogo l'Europa. Dopo gli imperi e le dittature, le tante inutili stragi, l'Olocausto, l'invenzione della bomba atomica, che hanno infestato il Novecento, le forze della Resistenza e tutti i democratici

individuano infatti nella costruzione di un'Europa politicamente unita (i più utopisti dicevano "federale"), lo spazio della collaborazione e della solidarietà fra i popoli un tempo belligeranti, oltretutto lo strumento per costruire la pace nel mondo intero.

Anche di fronte al virus che stiamo conoscendo in questi mesi, se ci fosse stata più Europa, cioè più collaborazione scientifica e tecnologica, e più solidarietà assistenziale, forse molte sofferenze si sarebbero potute evitare o almeno lenire.

"Le nationalisme c'est la guerre" era ed è il motto dei veri europeisti. Ma il nazionalismo, che è l'opposto dell'unione, è anche il degrado della civiltà.

In secondo luogo l'Umanità. L'umanità tutt'intera non può mai essere un nemico, perché in quel caso diventa nemica la natura umana, cioè il suo esistere, il suo essere, la ragione stessa della vita.



Francesco
Verbini
6 anni



Rossana
Bonvento



Nella mia famiglia ognuno ha combattuto una o più battaglie: i miei nonni entrambe le due guerre mondiali, i miei genitori la seconda guerra mondiale...e io ho superato il terremoto del 2012 e ora sto combattendo questa guerra infida contro un minuscolo cattivissimo virus e la sto combattendo stando a casa e proteggendo gli altri e me stessa quando vado al lavoro o a fare la spesa una volta alla settimana. Questo, se ancora ne avevo bisogno, mi insegna sempre più quanto grande sia la libertà che i nostri padri hanno difeso con la vita. Buona festa della liberazione dai nostri egoismi, dal nostro distruggere il pianeta, dal nostro poco tempo per le cose vere, dal non essere solidali.

Lara
Borsari

Il 25 aprile mi ricorda tanto i report
di mia nonna
che a quel tempo aveva 40 anni.
Non solo, mio zio era partigiano
Mia zia staffetta
Mi raccontavano e io,
anche se morti,
gli voglio tanto bene.
Io sono una costola
di quello che fu la resistenza,
ho 52 anni.
Sono orgogliosa
di avere avuto persone vicino,
come anche il mio papà,
purtroppo deceduto troppo presto,
che mi hanno trasmesso
i valori delle Feste dell'Unità.
Sono persone particolari,
ma buone, ingenuie.

Coro
Gram
Ensamble



Da sempre il canto accompagna le lotte,
personali o di gruppo... anche in questo momento
di grande turbamento il canto delle persone
ha vibrato con forza dai balconi.
E anche noi, piccolo coro carpigiano,
non vediamo l'ora di poter di nuovo cantare
alla vita e alla libertà... e lo faremo
con ancora maggiore determinazione e gioia.
Il canto libera... libera il canto!

Daniela
Depietri



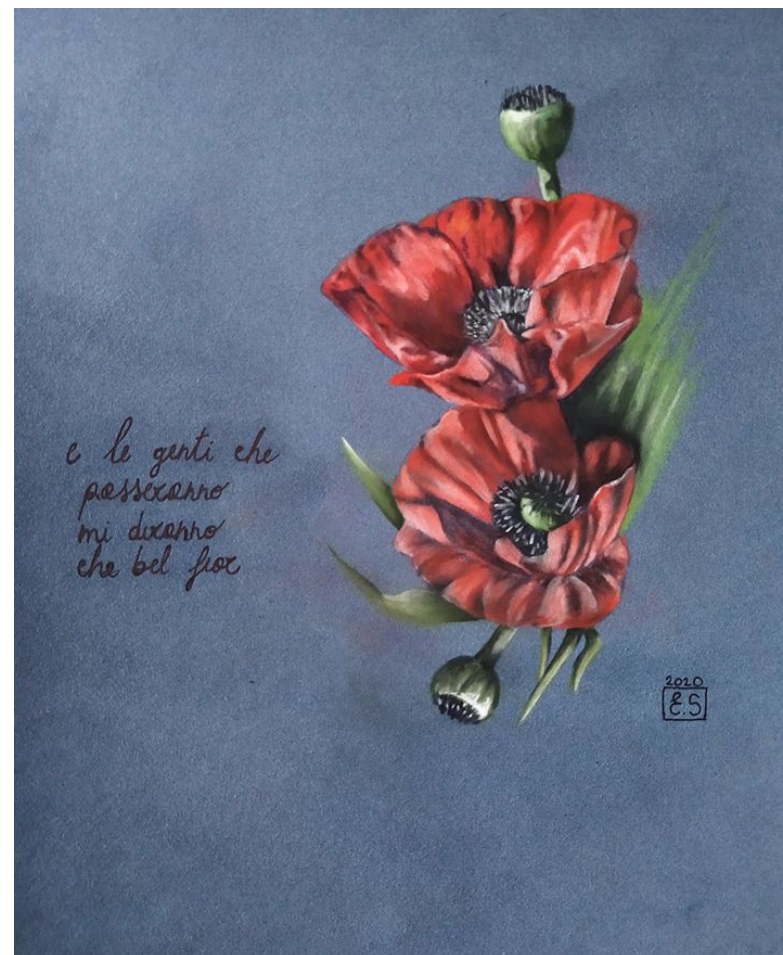
Non ricordo un 25 aprile
trascorso lontano dal Campo.

In febbraio di quest'anno ci sono stata con amici
che non lo avevano mai visitato
e con orgoglio ho raccontato
quel poco che sapevo, facendomi aiutare
dai volontari del Campo.

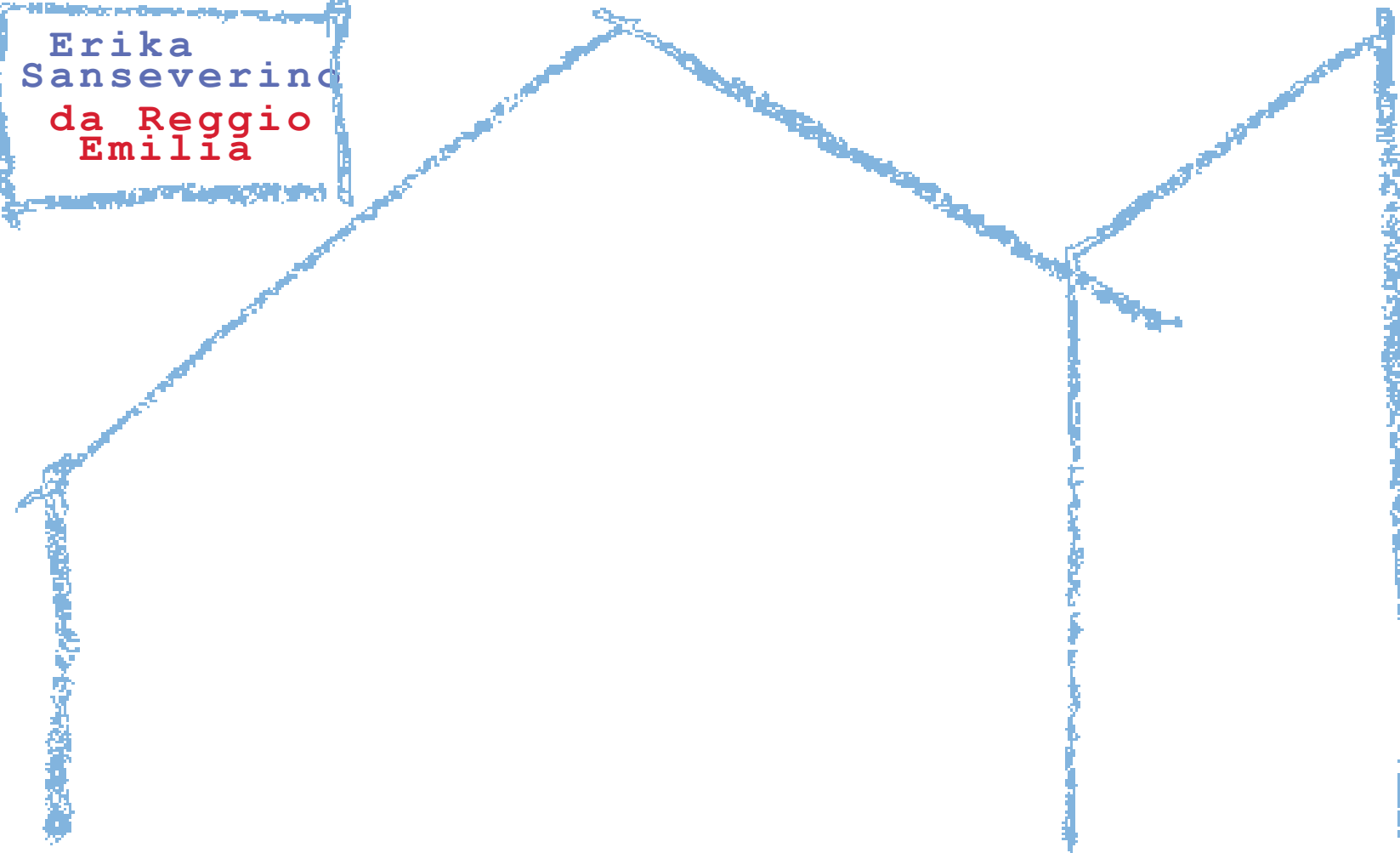
Per me è sempre una grande emozione
entrare in quel luogo che considero
per molti versi sacro al pari di una Chiesa,
di una Moschea, di una Sinagoga,
quindi questo 25 aprile lo trascorrerò
con la mia famiglia dedicando un tempo
alla lettura, alla musica e al ricordo
di quello che rappresenta oggi
il Campo di Fossoli e al grande lavoro
che la nostra comunità
ha fatto per non dimenticare.



Carboncino su carta Pastelmat.

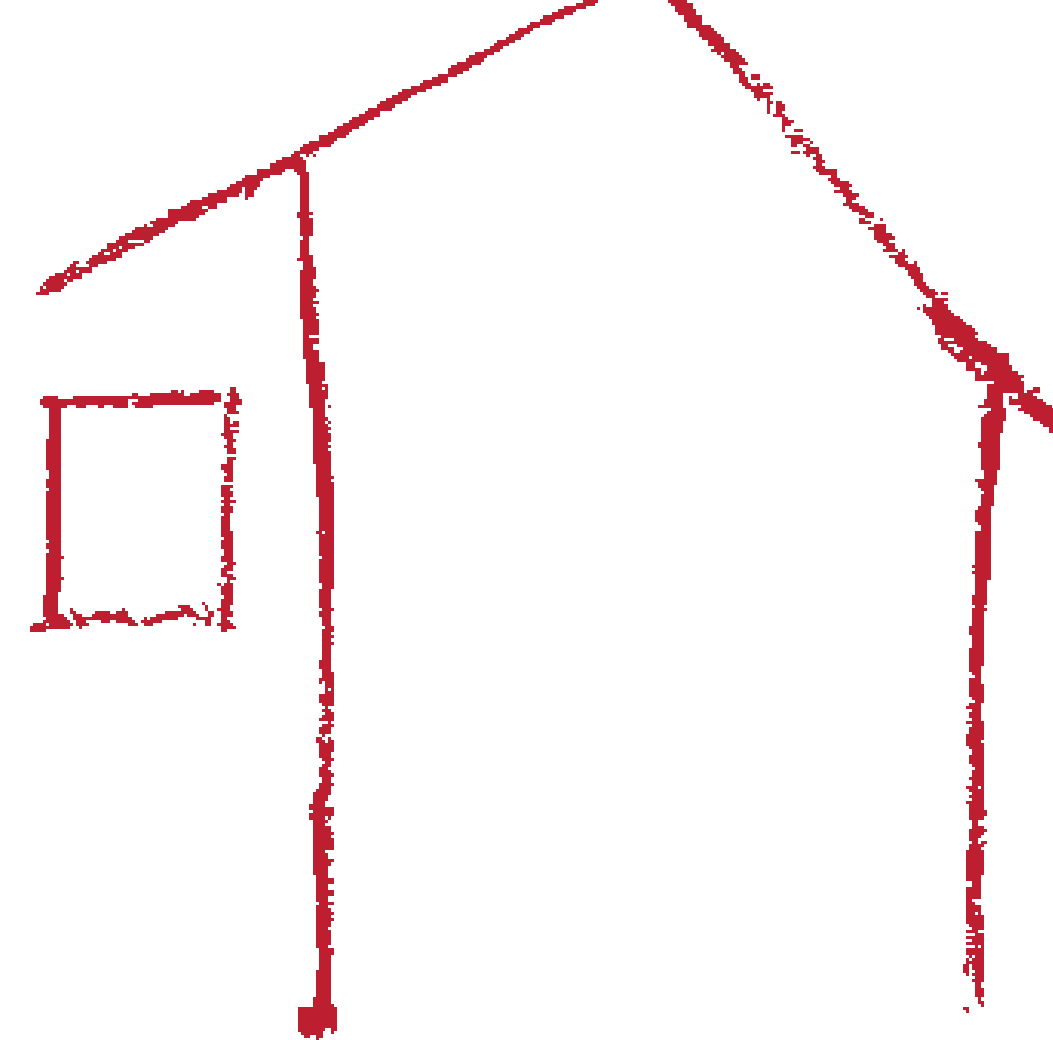


Erika
Sanseverino
da Reggio
Emilia



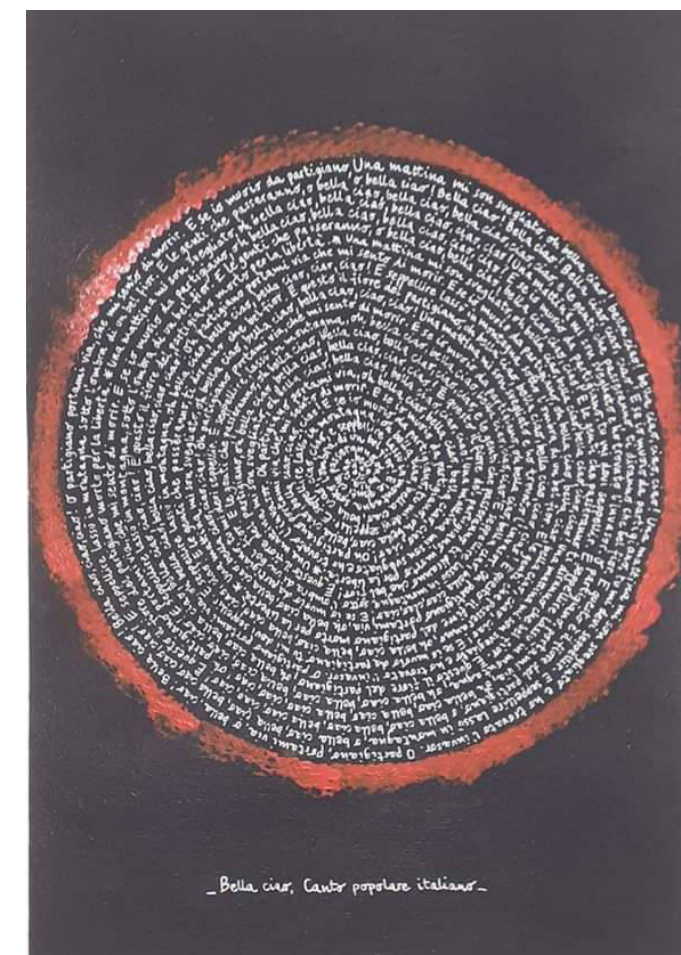
Claudio
Colombo

Nipote del pittore Augusto Colombo,
che realizzò il manifesto
“Il bestiale fascismo è vinto”, affisso a Milano
e in Lombardia dopo il 25 aprile 1945.
Il nonno partecipò alla Resistenza
come comandante di una formazione
partigiana delle “Brigate Matteotti”
nel comasco (nome di battaglia ‘Giberti’).



Cristopher
da Sassuolo

Vorrei condividere per il 25 Aprile
questo pannello sui cui compare
la canzone ‘Bella Ciao’.
Questo pannello ha diversi significati:
ricorda con i versi la libertà
(che a oggi dobbiamo ritornare a respirare);
mi è stato regalato da un’amica che,
per la situazione che stiamo vivendo,
non riesco a vedere se non telematicamente;
in ultimo: il pannello è stato fatto
da Ivonne della libreria Incontri
(la mia preferita), libreria che (come tutte)
ha ruolo di custode della cultura
ma anche della memoria
in ogni e per ogni circostanza.



Luca
Cavicchioli
9 anni



Anonimo

“Odio gli indifferenti.
Credo che vivere voglia dire essere partigiani.
Chi vive veramente
non può non essere cittadino e partigiano.
L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria,
non è vita. Perciò odio gli indifferenti.
L'indifferenza è il peso morto della storia.
L'indifferenza opera potentemente nella storia.
Opera passivamente, ma opera.
È la fatalità; è ciò su cui non si può contare;
è ciò che sconvolge i programmi,
che rovescia i piani meglio costruiti;
è la materia brutta che strozza l'intelligenza.
Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti,
avviene perché la massa degli uomini
abdicata alla sua volontà, lascia promulgare le leggi
che solo la rivolta potrà abrogare,
lascia salire al potere uomini che poi
solo un ammutinamento potrà rovesciare.
Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani,
non sorvegliate da alcun controllo,
tessono la tela della vita collettiva,

e la massa ignora, perché non se ne preoccupa;
e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti,
sembra che la storia non sia altro
che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione,
un terremoto del quale rimangono vittime tutti,
chi ha voluto e chi non ha voluto,
chi sapeva e chi non sapeva,
chi era stato attivo e chi indifferente.
Alcuni piagnucolano pietosamente,
altri bestemmiano oscenamente,
ma nessuno o pochi si domandano:
se avessi fatto anch'io il mio dovere,
se avessi cercato di far valere la mia volontà,
sarebbe successo ciò che è successo?
Odio gli indifferenti anche per questo:
perché mi dà fastidio il loro piagnisteo
da eterni innocenti.
Chiedo conto a ognuno di loro
del come ha svolto il compito che la vita
gli ha posto e gli pone quotidianamente,
di ciò che ha fatto e specialmente
di ciò che non ha fatto.

E sento di poter essere inesorabile,
di non dover sprecare la mia pietà,
di non dover spartire con loro le mie lacrime.
Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze
della mia parte già pulsare l'attività
della città futura che la mia parte sta costruendo.
E in essa la catena sociale non pesa su pochi,
in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso,
alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini.
Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra
a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano.

Vivo, sono partigiano.

Perciò odio chi non parteggia,
odio gli indifferenti”.

Antonio Gramsci

Stefano
Pelloni

Il Ritorno degli Eroi

“Camminavamo ricurvi sotto il peso dei nostri zaini. Il sole caldo di fine Aprile scaldava i nostri corpi martoriati da inverni duri, aspre battaglie e giornate in cui il dolore e la disperazione sembravano non finire mai. Alla tracolla di ognuno di noi un fucile, una mitraglietta o semplicemente una bandiera. Chi ve l’aveva legata rossa, chi quell’italiana, chi lenzuola bianche offerte dalle donne delle montagne. I nostri volti scuri ora scrutavano fra la folla che si accalcava lungo la strada principale della grande città semidistrutta dagli ultimi terribili e cruenti scontri, alla ricerca di un viso conosciuto, del sorriso di una donna alla quale era stata fatta una promessa. L’euforia era tale che per pochi attimi molti di noi riuscirono a sfuggire all’amara realtà: non tutti avrebbero ritrovato qualcuno lungo la via, come noi non saremmo tornati mai nel numero con cui eravamo partiti.

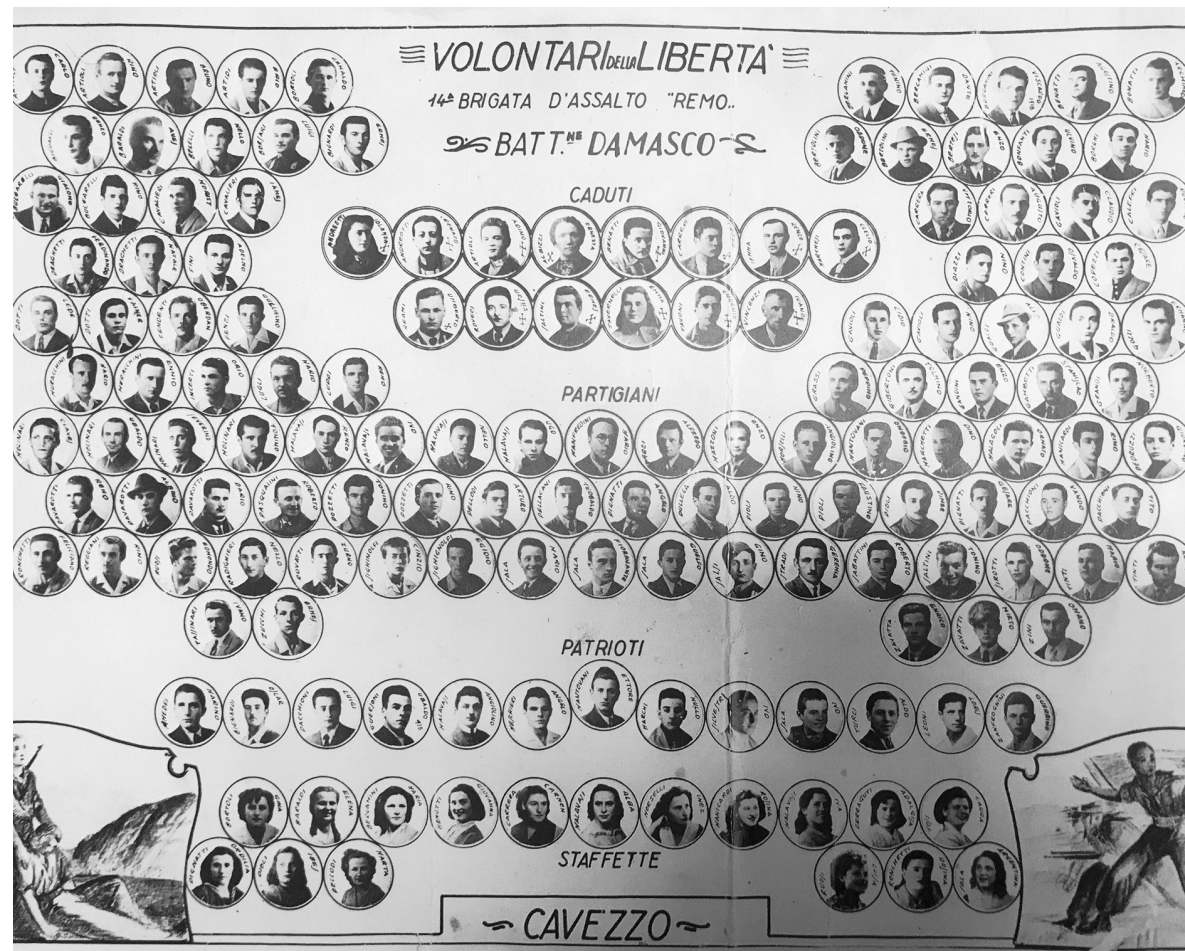
Tutti noi avevamo perso qualcosa lassù nelle boscaglie dell’appennino; amici, parenti, figli, persino donne amate al chiaro di luna. Le loro anime avrebbero vagato in eterno in quei luoghi, alla ricerca di una risposta a tutto questo. Il sapore della libertà era inebriante, ma nelle nostre gole vi era ancora il sangue degli uomini uccisi, l’urlo di battaglia e le bestemmie gridate durante gli attacchi. Era stato troppo alto il prezzo da pagare, ma ancora una volta l’umanità se ne era resa conto in ritardo. “La guerra è finita!”, tutti gridavano. Sì, è finita ma nei nostri cuori infurierà sempre una battaglia. Abbiamo ucciso, per un nobile ideale, ma potevamo evitarlo? Alcuni di noi hanno combattuto con ferocia, altri con la disperazione nel cuore, altri mossi da patriottismo e puri ideali, altri forse perché non avevano altra scelta, altri chissà...

Non so loro, ma a me rimarranno per sempre scolpiti uno ad uno i volti di coloro che ho ucciso. Giovani, adolescenti come me, vite gettate nella spazzatura, e questo per mia mano. Credetemi se vi assicuro che non sono mai riuscito ad uccidere con gusto, con ira. L’ho fatto per un puro senso di sopravvivenza. E ora, eccomi qua, ho ridato la libertà al mio popolo, e me la sono donata pure a me stesso, ma nel buio della notte vorrei non vedere più quei volti sanguinanti che, pur avendo un’altra divisa, facevano in ogni modo parte del genere umano... uomini, solamente uomini.

‘W la Liberazione’
sì, diciamolo pure
ma sotterriamo l’ascia di guerra,
definitivamente”.

Alessia
Ferrari





Quest'anno, a differenza degli altri anni in cui ero presente alle commemorazioni locali portando fiero la bandiera dell'ANPI, il mio 25 Aprile lo festeggio da solo, davanti a casa nostra, ammirando le bandiere rigorosamente esposte al loro posto.

Ci sono:

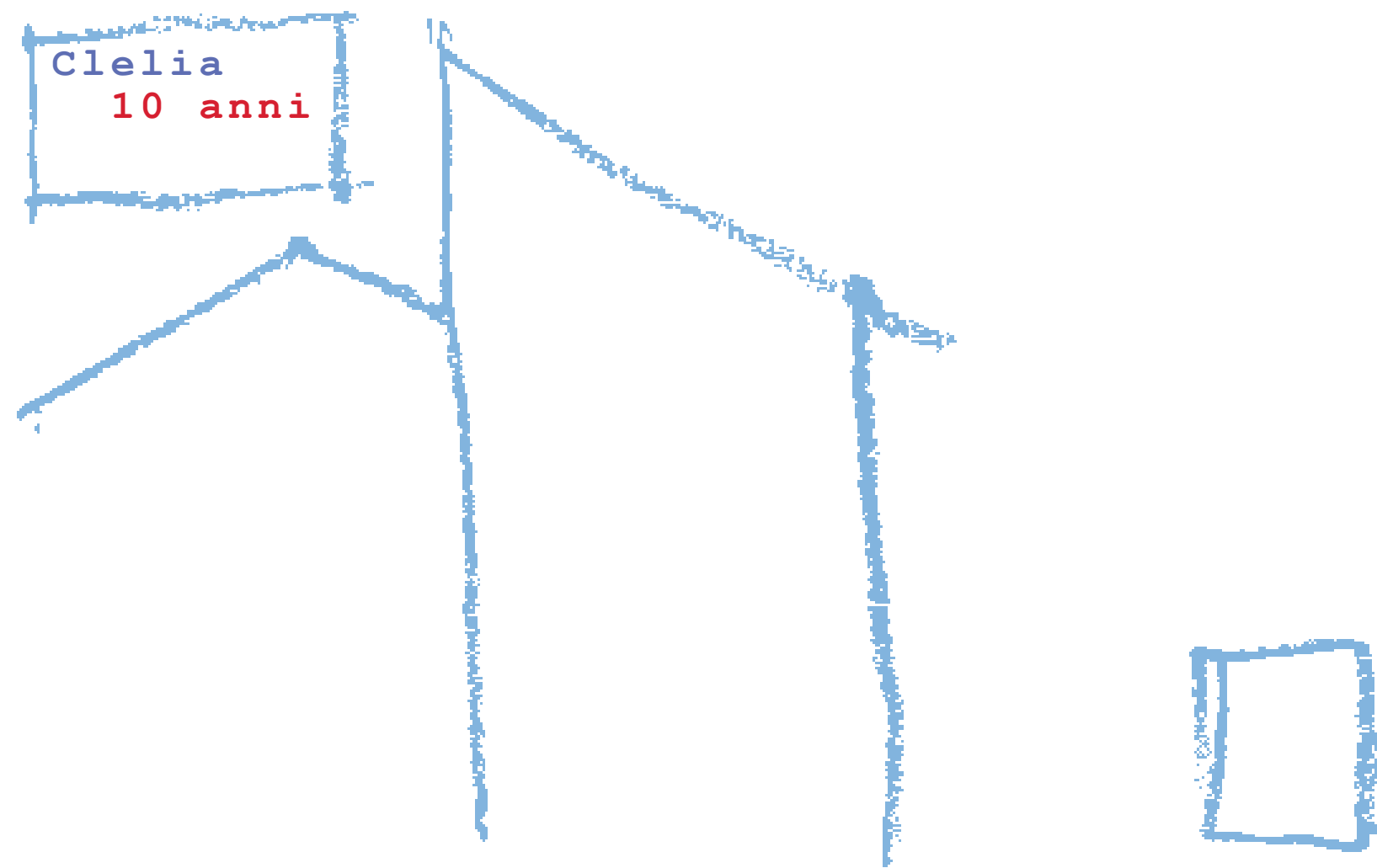
- 1) La bandiera della pace
- 2) La bandiera Italiana
- 3) La bandiera rossa con biroccio e cavallo.

La mia bandiera non ha odio con nessuno ma ricorda i volontari della Libertà della 14° brigata d'assalto "Remo" - Battaglione Damasco - Cavezzo (Modena). Onoro i 517 Caduti per la libertà ripercorrendo le pagine del libro:

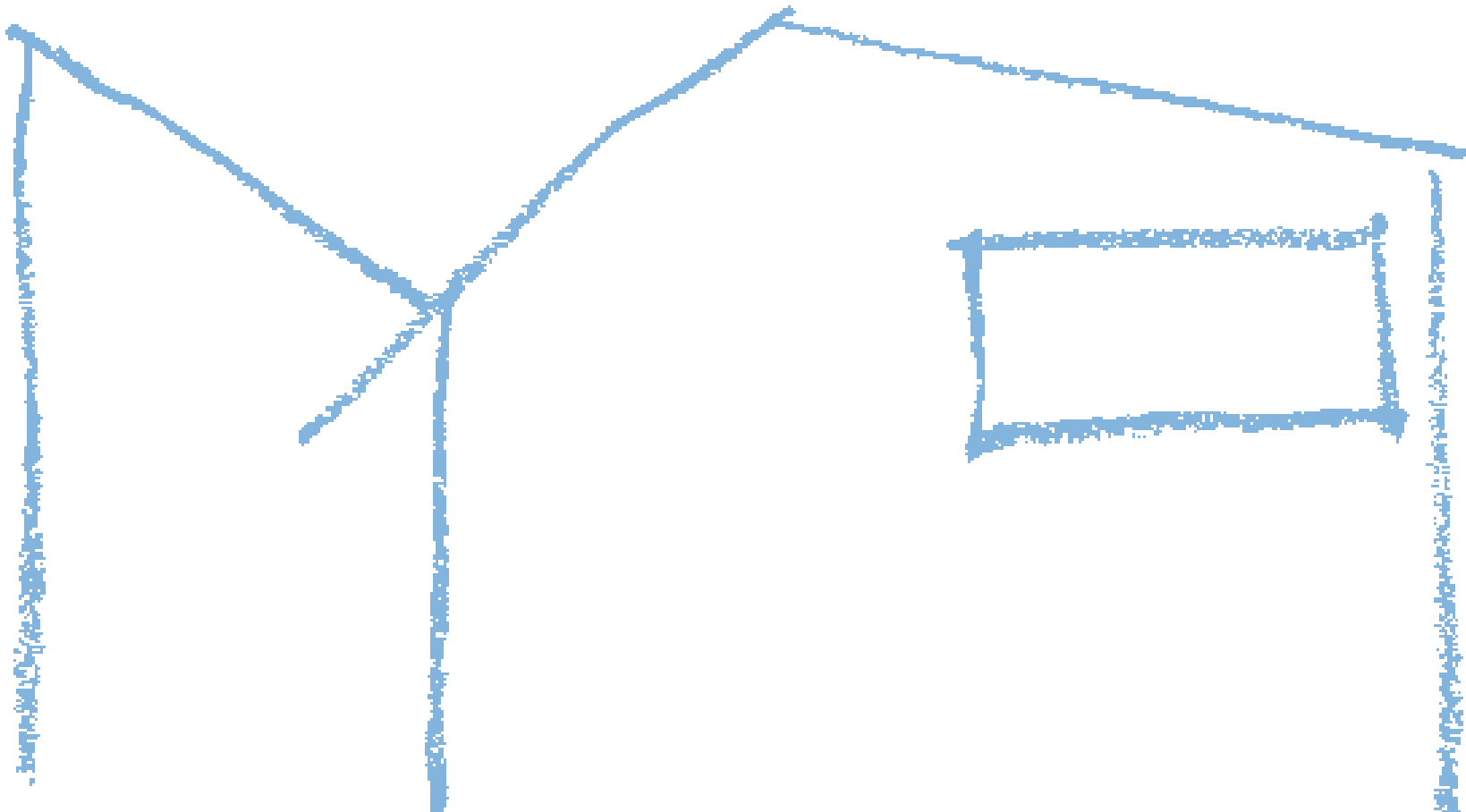
"08.09.1943 GLORIA ETERNA AI CADUTI PER LA LIBERTÀ 25.04.1945", edito dalla FEDERAZIONE COMUNISTA MODENESE.

Con lo sguardo perso in quei vessilli ondeggianti, con gli occhi pieni di riconoscenza e gratitudine verso coloro che hanno sacrificato la loro vita per la nostra libertà, osserverò un minuto di silenzio ed eleverò una preghiera per loro. Poi, sulle note della canzone partigiana "Bella Ciao", chiuderò questo momento di solenne commemorazione con il cuore pieno di speranza che le nuove generazioni portino sempre avanti la memoria di questi uomini valorosi.

Clelia
10 anni



Paolo
Zironi
Acquerello



25 APRILE
Paolo Zironi

**Maria Grazia
Orlandelli**

Sono nata "solo" 13 anni
dopo la fine della guerra
e il racconto filtrato dagli adulti,
di cosa sia stato a casa mia quel periodo,
mi ha sempre coinvolto molto.

Una volta cresciuta la lettura
di quel momento mediata dalla scuola,
ha preso altre forme,
ma certamente mi interessava molto
conservare quei racconti di casa.

Quando venni ad abitare a Carpi nel '76,
avevo 17 anni, vagando da sola
una domenica pomeriggio,
iniziavo a scoprire
la mia "nuova" città, così sono entrata
nel Museo al Deportato.
È stata un'esperienza molto dura,
forte, come è giusto che sia...
fino a quel momento,
quello che pensavo della guerra era:

"come sono fortunata" io non c'ero...
a casa mia niente di molto cruento,
mi sembrava fosse successo,
ma dopo quella visita ho realizzato,
quanto sia importante vivere in una comunità
dove puoi esprimere
opinioni diverse dal potere,
anche criticarlo
liberamente senza finire discriminato,
arrestato, torturato, ucciso...
La mia festa della liberazione,
è non dimenticare mai quello che è accaduto,
essere capaci di riconoscere il valore
di chi lottò, sacrificandosi,
per togliere di mezzo ciò che impediva
alle persone di vivere libere e con dignità.

Non è storia vecchia,
acqua passata!

Erano persone come noi
che aspiravano a destini diversi.



**Claudia
Bulgarelli**



Dopo che tanti uomini e donne,
hanno dato la vita per scrivere
la nostra Costituzione,
è triste vederla calpestata, svilita.

In questa situazione,
che in tanti paragonano alla guerra,
forse se si ascoltassero i racconti
di chi davvero l'ha vissuta...
Sentiamo la nostra libertà fisica lesa,
e in qualche caso anche la libertà di pensiero.

Io mi auguro che questa fase dia a tutti
la possibilità di capire
ciò che davvero è importante.
Che il 25 aprile sia davvero
una liberazione da tutto ciò
che ci impedisce di vedere, capire e agire.

La libertà è come l'aria
Ci si accorge di quanto vale,
Quando comincia a mancarci.



Marcello
Marchesini

Se penso a cosa significhi per me il 25 aprile, a presentarsi alla mente è, prima di tutto, un ricordo, sfocato eppure vivissimo: quello di Oriella, mia nonna, che da piccolo mi cantava "Bella ciao", come una nenia per farmi calmare. Insieme al ricordo, a emergere è anche, non saprei spiegare perché, la sensazione che la cantasse nei momenti in cui era particolarmente allegra. Dopo sono venuti i racconti, lo studio, l'approfondimento, la conoscenza più precisa dei fatti storici e della complessità che è loro propria, ma tutto inizia da un inno di libertà intonato come una cantilena a un bambino che, allora, non poteva

che vagamente intuire la storia, e le storie, racchiuse nelle strofe di quella canzone. Una favola, appunto, che parla di invasori da scacciare, di sacrificio, di una bella - forse una principessa? - e un fiore che cresce. Il 25 aprile è questa fortuna: quella di essere cresciuto in un territorio in cui i valori della libertà si apprendevano, per così dire, insieme al latte materno. Che avevano la stessa naturalezza e spontaneità, priva di retorica, di cui le favole sono imbevute.

Quel canto non l'ho più dimenticato, e "Bella ciao" continua, per me, ad avere la voce di mia nonna.



Eleonora
Artioli
21 anni

Libertà

Sarà un 25 aprile diverso dal solito, quello che ci attende quest'anno. Niente bandiere che sventolano libere nell'aria primaverile in cui riecheggiano le note di una stonacchiata, ma pur sempre emozionante "Bella Ciao", che risuona nelle piazze delle nostre città.

Tutte queste cose che da sempre sono il simbolo di una giornata così importante per il nostro paese, per la prima volta, non ci saranno; eppure, ciò che non potrà mai mancare è il senso di gratitudine nei confronti della vera essenza di questo 25 aprile, una delle poche cose che in un anno così particolare non subiranno mutamenti: la libertà. Quante volte, durante queste lunghe giornate di isolamento forzato, ci siamo lamentati pensando a quanto siano cambiate

le nostre abitudini e soprattutto a quanto ora percepiamo come limitata la nostra libertà, senza renderci conto che questa stessa libertà va ben oltre la sola possibilità di uscire di casa quando vogliamo? Io passerò questo 25 aprile come ogni anno, rivolgendo un sorriso e un ringraziamento a tutte le persone che, con i loro sacrifici, con il loro sangue e il loro enorme coraggio mi hanno permesso di essere libera; a mio nonno, che a soli 7 anni ha visto la propria casa invasa da soldati nazisti e il terrore negli occhi della madre minacciata con una pistola; ai suoi fratelli, che poco più che ventenni, hanno lasciato la loro casa per combattere a fianco di centinaia di altri partigiani i cui nomi rimangono scolpiti nel cuore delle loro famiglie; a mio bisnonno, che non riuscì mai a raccontare cosa gli accadde durante i mesi di prigionia in Libia. Queste sono le persone che hanno lasciato

un segno indelebile nella mia vita, queste sono le persone grazie a cui, oggi, posso esprimere liberamente la mia opinione, professare la religione che desidero o non seguirne alcuna, ed esprimere il mio dissenso di fronte ad ingiustizie che, fino a qualche decennio fa, ricevevano come risposta la più totale indifferenza. E rivolgerò un altro sentito ringraziamento anche a tutti coloro che, senza armi né nomi di battaglia, stanno combattendo una guerra altrettanto importante: medici, infermieri, e tutti gli altri operatori sanitari e gli esponenti delle forze dell'ordine che, purtroppo, rimangono spesso nell'ombra, proprio come quei tanti ragazzi, come i miei prozii, i cui nomi raramente compaiono sui libri di storia. Torneremo a sventolare le nostre bandiere non solo dai balconi, e torneremo a cantare "Bella Ciao" con ancora più foga, stretti l'uno all'altro, nel ricordo di chi ha dato la vita per donarci qualcosa di meraviglioso per cui anche noi combatteremo per sempre: la libertà.

Anonimo

Studentessa
Storia in
Viaggio
2018-19



Sono partita dal Campo di Fossoli domenica 24 febbraio.

No, non sono una deportata, sono una studentessa che lo scorso anno ha partecipato al progetto "Storia in viaggio. Da Fossoli a Mauthausen".

Ho viaggiato comodamente su un pullman gran turismo insieme a coetanei, docenti, storici, esperti. Sono partita con una valigia piena di domande, di curiosità, di voglia di conoscere, di vedere, di toccare con mano quanto è successo, perché tutto è successo davvero. Per poter raccontare e mantenere viva la memoria di quello che è stato. Per non dimenticare e perché nessuno dimentichi. La mia valigia si è riempita di conoscenze, di immagini indelebili, di emozioni che toccano profondamente il cuore e che è difficile raccontare e trasmettere. Mi sono rimaste impresse e ripenso spesso a una parola e a una frase.

La parola è: INDIFFERENZA.

La frase è: "il filo spinato è OGGI uno degli oggetti più venduti a livello mondiale". Credo che dovremmo riflettere molto su questi due punti.

Il 25 aprile è la Festa della Liberazione dell'Italia dalla dittatura nazifascista. Da lì, dalla lotta di Resistenza, è iniziato il riscatto, il ritorno alla vita vera, la conquista di tutte le nuove libertà democratiche cresciute fino ad oggi. Ora più che mai mi rendo conto del profondo significato delle parole RESISTENZA e LIBERTÀ. In questi giorni nei quali siamo costretti ad una limitazione dei nostri movimenti per il bene della collettività, penso ai milioni di persone che per anni hanno dovuto vivere nella paura, privati della libertà di parola, di associazione, di espressione della propria idea intellettuale e politica.

Penso ai milioni di donne e uomini, bambine e bambini, segregati, deportati, uccisi. E penso anche a quanti hanno sofferto, sopportato, resistito per noi. Per questo noi oggi dobbiamo essere forti, non possiamo lasciarci travolgere dallo sconforto e dalla paura di questa pandemia, ma dobbiamo resistere, pensando al dopo. Perché il dopo ci sarà. Prendiamo esempio dai partigiani, dalla loro forza, dal loro coraggio; resistiamo come ci hanno insegnato loro. E cominciamo tutti insieme a riflettere su come realizzare il domani, affinché sia per tutti un nuovo inizio di pace, di democrazia, di unità e soprattutto di ritrovata libertà.

Anonimo



Laura Bertanti



Mariangela Gravina

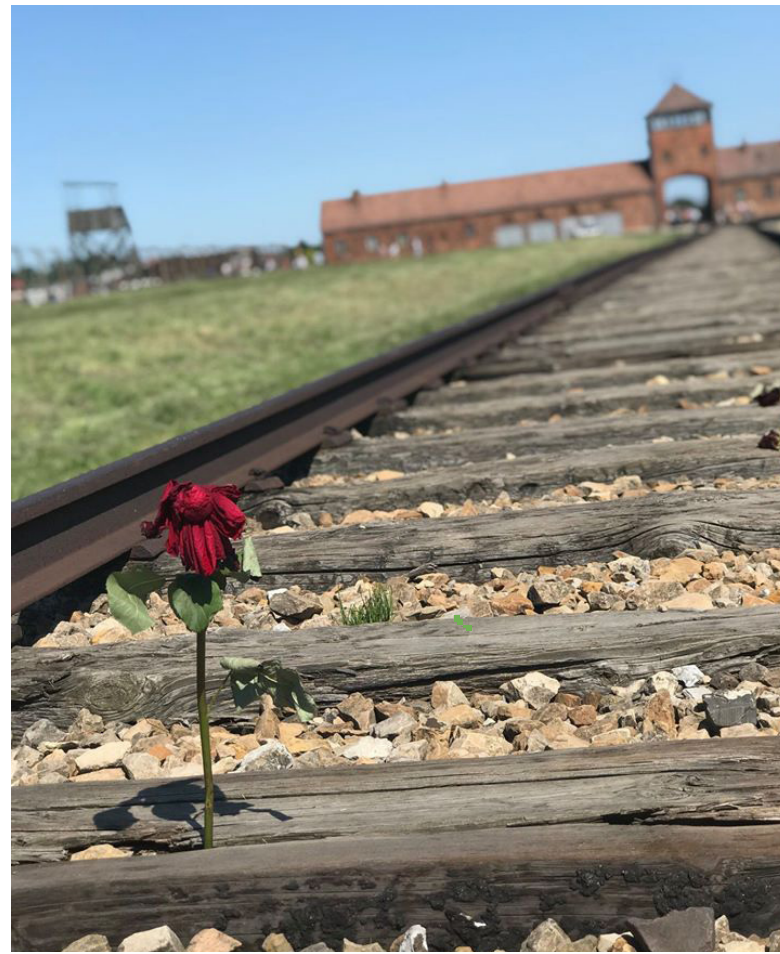
"Sogna ragazzo sogna.
Quando cade il vento
ma non è finita.
Quando muore un uomo
per la stessa vita che sognavi...
TU".



La prima cosa che mi è venuta in mano pensando a un contributo da fornire, sono delle immagini di mia figlia scattate proprio lì, a Fossoli, al campo di concentramento. È nostra consuetudine portare entrambe le figlie a conoscere e a partecipare agli eventi che spesso la Fondazione organizza. È giusto che conoscano e che si sentano di appartenere alla storia che gli ha permesso il futuro... sono di tre anni fa, e Greta Mia aveva 5 anni, era ancora piccolina. Bimba e donna del futuro...

Le parole più belle sono al femminile:
libertà, conoscenza, ribellione,
pace, lotta, democrazia,
scelta, alternativa, solidarietà, inclusione...

Anonimo



Never forget.

Marcella
Cellurale

Da nipote, per non dimenticare
“quanti di loro saranno dimenticati
in un’epoca difficile da dimenticare”
(V. Grossman ‘Vita e destino’)
invio la foto del nonno paterno Emilio,
che fu funzionario della Questura di Parma,
e tra il 1943-44 salvò numerosi ebrei
e antifascisti dalle deportazioni.



Manuele e Bianca
Sguotti
Rispettivamente
di 5 e 2 anni



Michela
Cerizza



Nel corso di questa pubblicazione troverete diversi contributi realizzati dagli studenti dei seguenti istituti della Provincia di Avellino, coordinati dalla professoressa Maria Carmela Grasso:

Istituto Comprensivo "don Lorenzo Milani" - Ariano Irpino (AV)
Istituto Superiore "Ruggiero II" - Ariano Irpino (AV)
Istituto Comprensivo "Vittorio Crisculi" Sant'Angelo dei Lombardi (AV).

Il video raccoglie i contributi degli studenti
([Clicca qui per guardare il video](#))

Racconta il "tuo" 25 aprile con una foto o un disegno.
Hanno realizzato il lavoro:

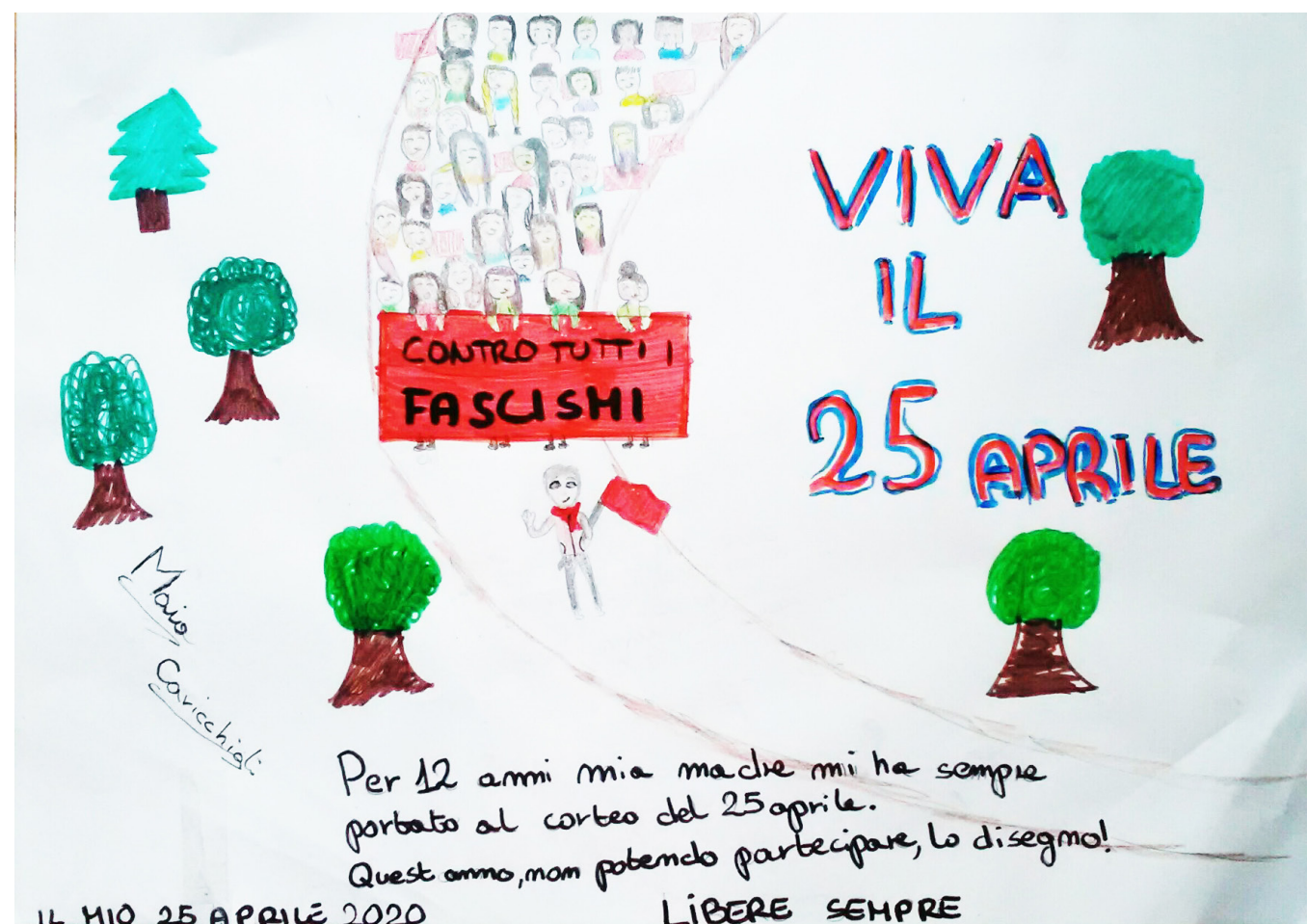
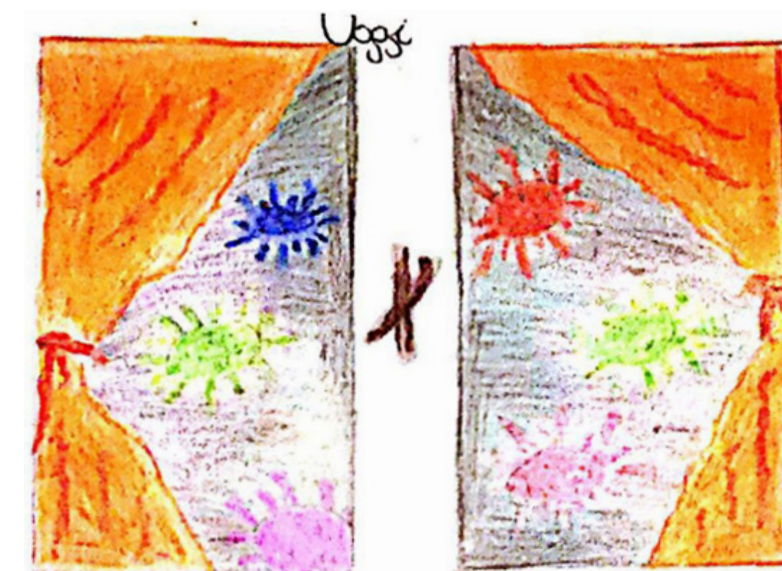
1. Abazia Sara
2. Bilotta Maria Grazia
3. Borriello Pasquale
4. Cappelli Sara
5. Costante Giuseppe
6. D'Alessandro Simone
7. Iannarone Vittorio
8. Lo Conte Antonio
9. Marraffino Mario
10. Marraffino Marta
11. Monteseno Igino
12. Grosso Antonietta Benedetta
13. Pagliaro Giulia A. Josephine
14. Pagliaro Michele Carlo
15. Palumbo Alessandro
16. Puorro Giusy
17. Riccio Davide
18. Trantino Michela

Davide Riccio
**IC Provincia
di Avellino**



Giusy Puorro
IC Provincia
di Avellino

“In questo lavoro ho voluto rappresentare il passato ed il presente: a sinistra ho disegnato un soldato con un fucile in mano e la bandiera italiana, simbolo di libertà; in alto a destra ho disegnato una finestra chiusa per tenere fuori il virus, simbolo della tragedia che stiamo vivendo. Due guerre, diverse, ma ambedue terribili che hanno mietuto vittime innocenti. Spero che arrivi presto la liberazione anche per noi in modo da ritornare ad abbracciarci e a volerci bene”.



Maia
Cavicchioli
12 anni

Per 12 anni mia madre mi ha sempre portato al corteo del 25 aprile. Quest'anno, non potendo partecipare, lo disegno!

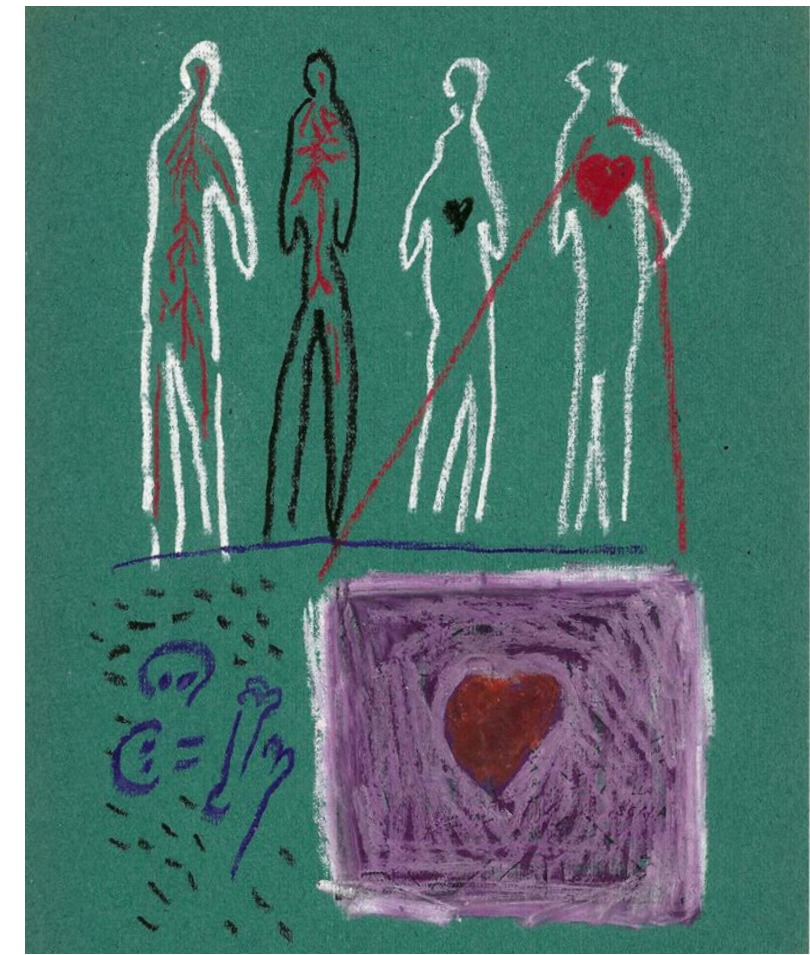
LIBERE SEMPRE!



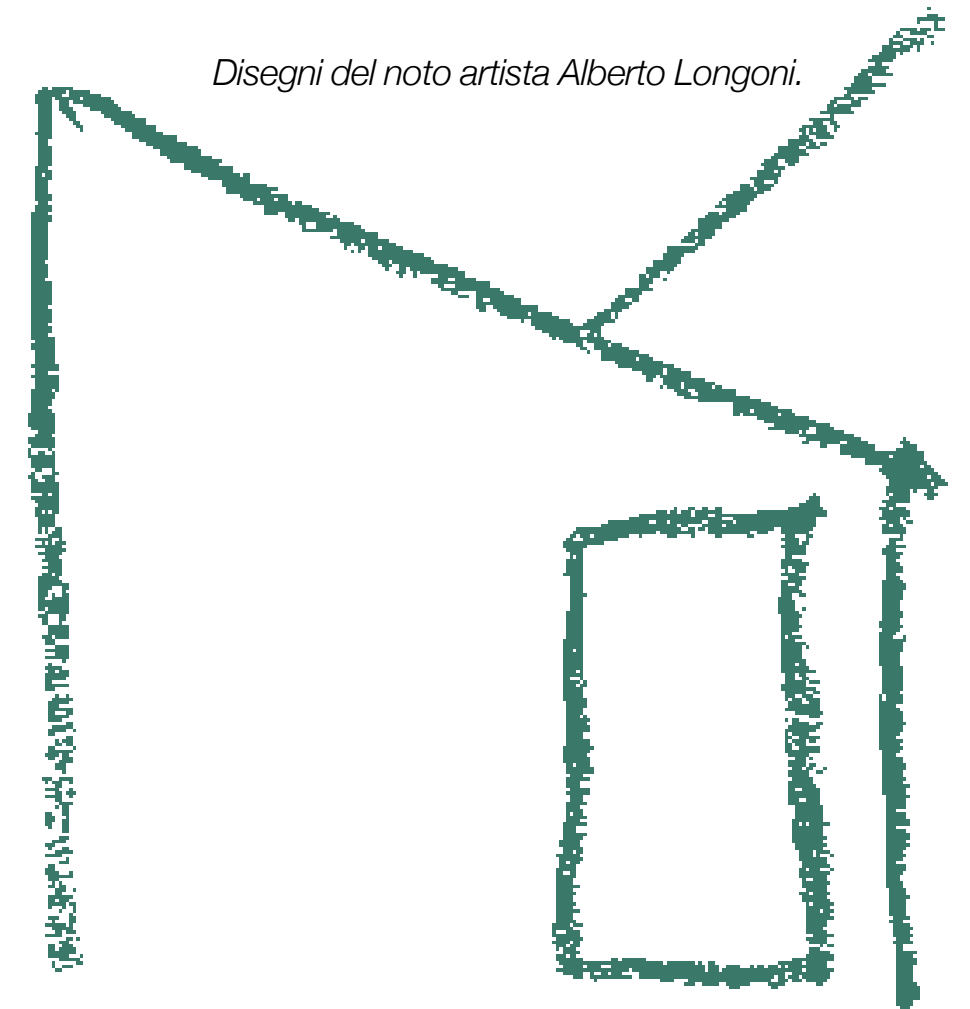
La libertà che i nostri padri e i nostri nonni ci hanno consegnato dopo tanti sacrifici ora è perduta, risucchiata da un male oscuro, dal nome regale ma dall'effetto letale. L'anniversario della Liberazione del 2020 sarà ricordato per questa guerra Subdola in cui il nemico invisibile ti attacca da dentro e il soldato che ti difende è un medico, un infermiere che combattono fino allo stremo per salvarti e cadono uccisi dallo stesso morbo che invade dal respiro, togliendotelo. È la guerra ai poveri, ai vecchi, a chi è già malato, anche ai giovani, agli uomini, alle donne che muoiono col tubo infilato nella gola, gli occhi sbarrati alla vita che si spegne. È una guerra torbida di cui si ignora l'origine; forse esperimento da laboratorio che contagia la gente con la parola, la voce, il respiro.

Ma la crema di chi governa rimane illesa, benedetta dall'incantesimo della Salute sicura, pronta a spartire i benefici di un'economia a tracollo, mentre in basso si piangono i morti, portati ai crematori, seppelliti in fosse, in fretta perché le salme aumentano mentre gli ospedali non riescono a contenere i malati e l'emergenza boccheggia per i nosocomi recisi dai decreti di una politica insana, eliminati dal loro ruolo di difesa della salute pubblica, strutture evanescenti per sprechi e sporchi guadagni.

È una guerra infame creata per sfolire gli abitanti del pianeta dove tutti sono involontari nemici appena si danno una mano, si dicono una parola, si abbracciano. Stiamo chiusi in casa come topi nella tana, un infetto da allontanare, uno sano da difendere. Lontani gli uni dagli altri eppure vicini in questa fratellanza che ci unisce per la sofferenza comune, per la generosità di chi ti offre il cibo, un aiuto, il sacrificio di chi spende la propria vita per salvare la tua, di chi sta a guardia della tua disobbedienza, la solidarietà di chi si sente ancora una volta Italiano e lo dice con una bandiera che sventola sul balcone, un'unione nello Spirito che lotta ancora forte e compatto per la libertà che oggi si chiama salute.



Disegni del noto artista Alberto Longoni.



Laura
Solieri



Villa Sorra è come il 25 aprile dovrebbe essere!
In attesa di poter tornare in quel prato a festeggiare,
tra musica, memoria e racconto,
buona Festa della Liberazione a tutti.

Francesca Schintu
e Luca Zironi



Matteo
Cardinazzi



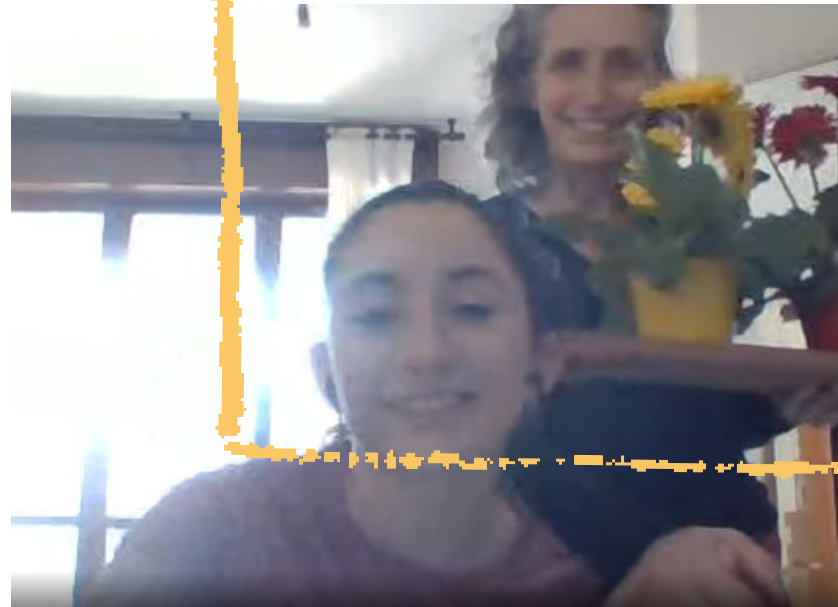
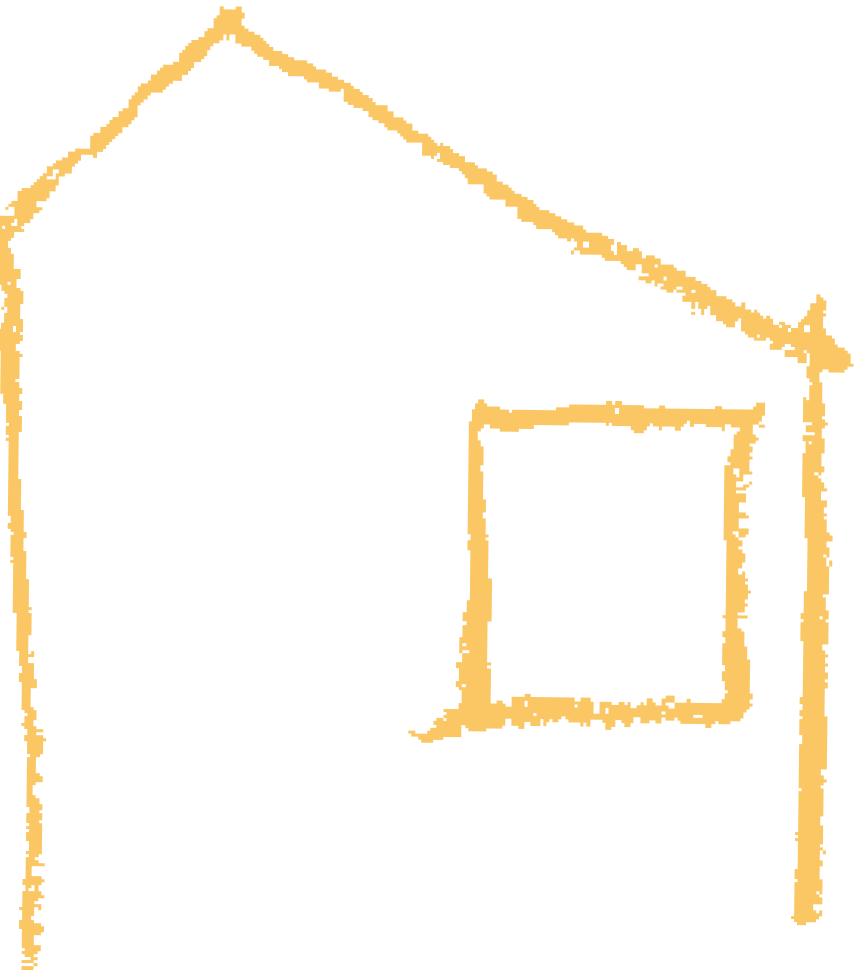
Il mio 25 aprile sono le persone.

È una Piazza Martiri
calda e piena di gente
che canta fino a perdere la voce.
È una Piazza Martiri
che balla fino a non percepire più
la terra sotto i piedi.
È una Piazza Martiri che si commuove.
È una Piazza Martiri
in cui da qualunque parte ci si giri,
si trova sempre qualcuno
con cui scambiarsi sorrisi, saluti o ricordi.
È una Piazza Martiri fatta di piccoli e di grandi.
È una Piazza Martiri solidale e unita.
È una Piazza Martiri fatta di Istituzioni,
ma fatta anche di racconti e storie.

Il mio 25 aprile è una Carpi felice.
Felice e consapevole della Storia,
della Memoria
e delle proprie radici.



Lucia e
Federica



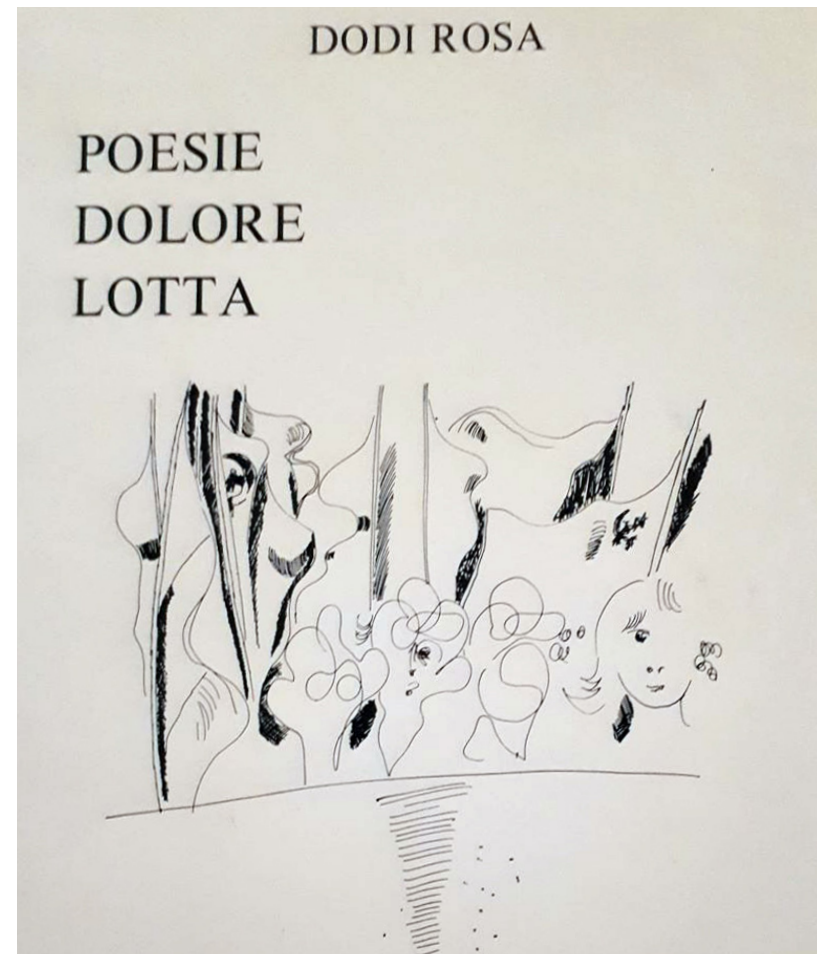
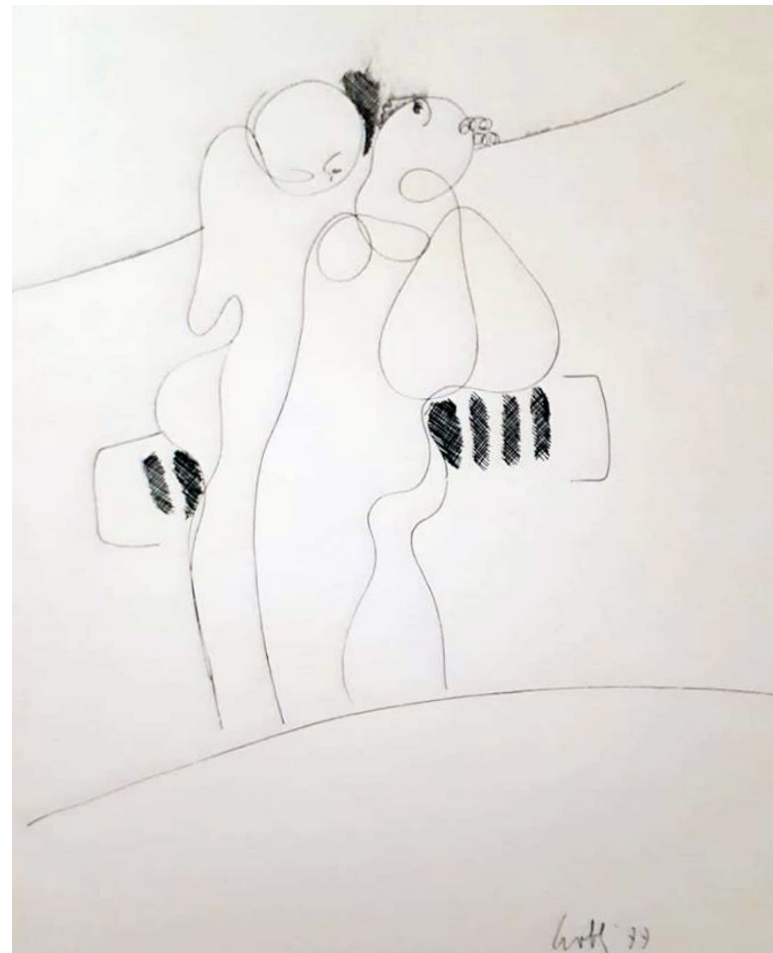
Giorgio
Bonacini

Giorgio Bonacini in questo video legge
una sua poesia...

(*Clicca sull'immagine
per guardare il video*)



Loredana
Casarini



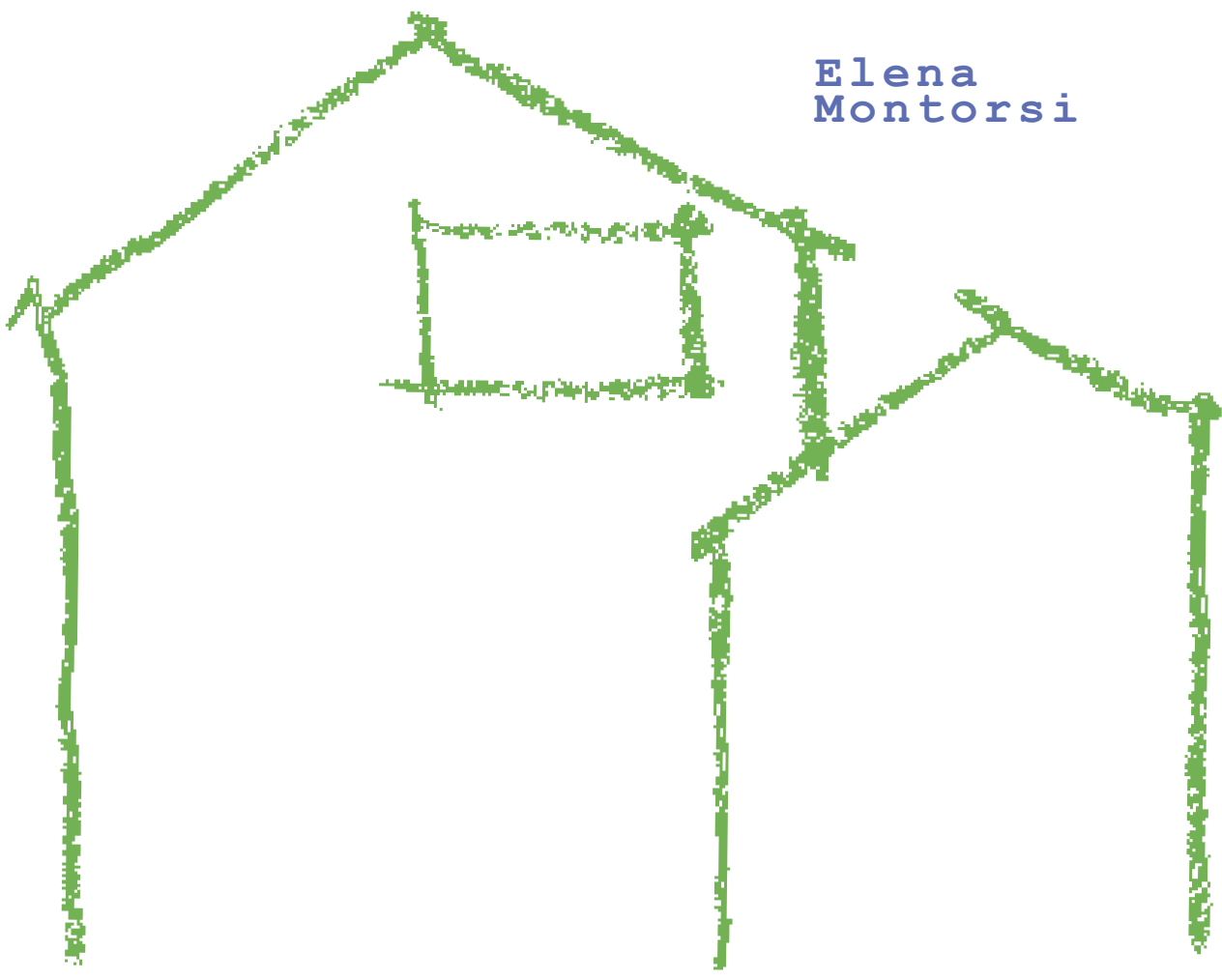
DODI ROSA

POESIE
DOLORE
LOTTA

“È notte, Lidia e Gianni dormono.
Nell’attesa di mio figlio Omer
nella notte il sonno io
attendo invano.
Scrivo queste righe per sfogare
e sollevare questo mio tragico
cuore che di dolore
trabocca.
Luciano, Umberto
essi si sono immolati
ed io ho aspettati tanto tanto
Due in solo sette mesi?
Vieni figlio caro vieni a me?
Della tragedia io stessa
ti vo’ narrare
dovrò avere forza e coraggio
alfin che tu figlio mio
dalla prigionia tedesca
debba tornare”.

Le immagini sono rispettivamente
la copertina del libro di poesie
della nonna materna, Rosa Dodi,
e un disegno di Ermanno Gobbi,
inserito nel volume
a corredo dei testi.

Elena
Montorsi



Elio
7 anni



Antonio
Giorgi

Mio padre, Renato Giorgi, parla il 25 aprile 1961
in Piazza Maggiore a Bologna.

Grande amico di Berti Arnoaldi Veli,
autore di prefazioni a due libri di mio padre.



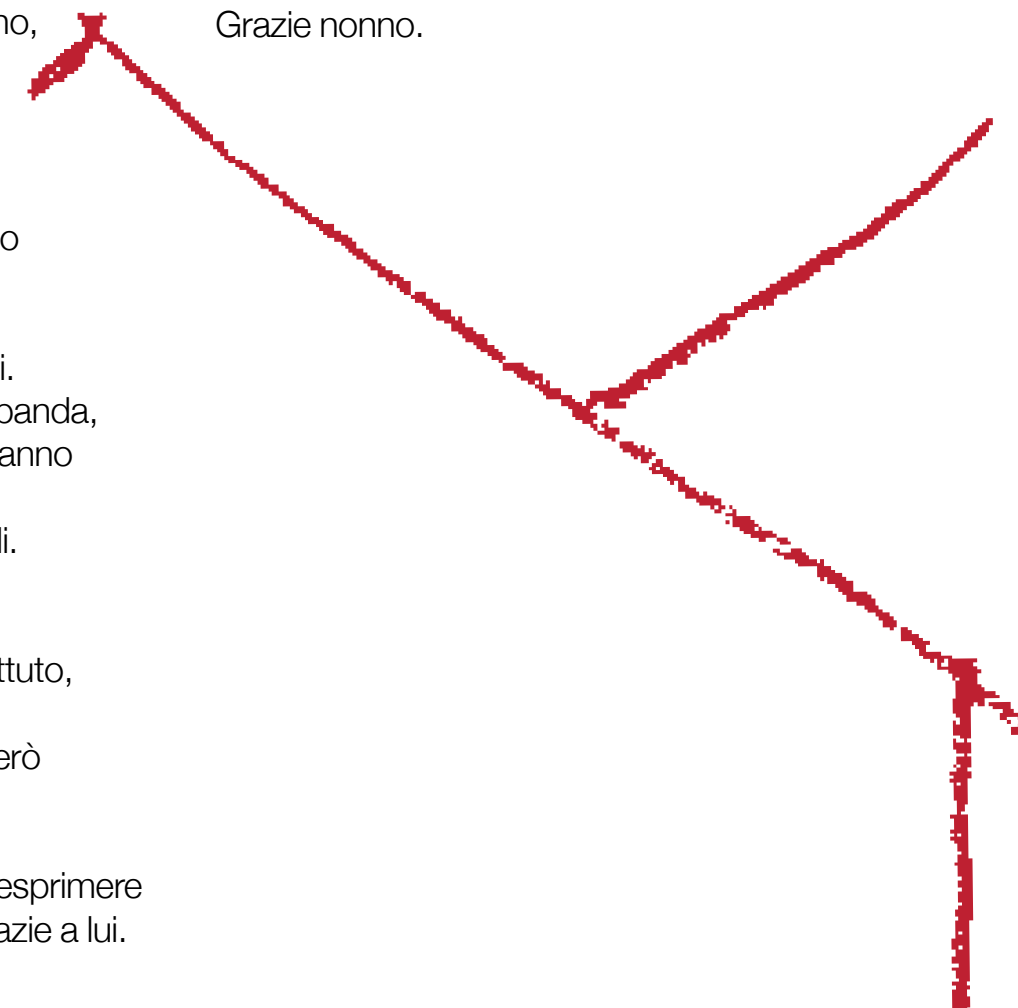
Giulia
Santoro
23 anni



L'uomo nella foto è il mio bisnonno materno,
Marino Schiavina,
che non ho mai potuto conoscere.
Fu ucciso dai Nazisti ad Anzola Emilia
perché partigiano.

Il 25 aprile di quest'anno ci insegna a pieno
il vero valore del concetto di Libertà.
Per tutti sarà un giorno della liberazione
diverso dagli anni passati e, si spera, futuri.
Non si scenderà in piazza ad ascoltare la banda,
non si parteciperà a Cortei, molti non potranno
stare insieme alla famiglia e, per me, sarà
una giornata lontano dal Campo di Fossoli.
Nonostante ciò questo 25 aprile sarà
uguale a tutti gli altri per il suo significato,
per il ricordo che avremo di chi ha combattuto,
di chi ha perso la vita e di chi ce l'ha fatta.
Per me sarà un altro 25 aprile dove ricorderò
il mio bisnonno, le sue gesta, i suoi ideali
e ciò che l'ha portato alla fucilazione.
Se viviamo in un mondo dove è possibile esprimere
la nostra opinione, e non solo, è anche grazie a lui.

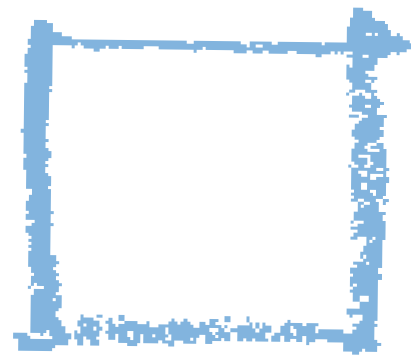

Grazie nonno.



Roberto
Melegari

Speriamo di riabbracciarci il prima possibile
e di metterci alle spalle questo brutto periodo.
Un abbraccio a tutti voi.

ANCHE IN QUESTO
MOMENTO DI
DIFFICOLTÀ:
W IL
25 APRILE ♡



Marja e
Helen

Per Marja ed Helen
la liberazione
è uscire da una gabbia
dove si è costretti a rimanere
e poter stare all'aperto" -
Giovanna (la mamma).





Nella foto: Corte Tre Santi, Viadana (Mantova).

Sergio Orlandelli

Sono nato a giugno del '30 a Viadana, mio nonno era vedovo con sette figli. Con tutta la famiglia nel '36 ha preso in affitto una casa con terreno agricolo, "i tre Santi". Io ricordo di averlo accompagnato, seduto sul carro delle masserizie, gli altri erano tutti a piedi. Nel tragitto mi lasciò davanti alla scuola elementare che in quei giorni iniziava per me.

Avevo 10 anni quando iniziò la guerra, e ricordo distintamente che c'erano 7 braccianti che ci aiutavano per la mietitura. Erano appena tornati dai campi, forse era ora del pranzo, non so chi diede l'annuncio della dichiarazione di guerra, ma quello che non dimentico è che gettarono con rabbia gli attrezzi, imprecaando, e maledicendo, sapevano tutti di dover partire erano giovani, due non sono più tornati. Uno, mio zio Aldo, il fratello di mio padre, mi disse "io non torno a casa la mia bicicletta tienila tu".

Fu ucciso ad Acroma nel '42, da un aereo inglese dal quale sparavano con una mitragliatrice sulla strada per Tobruk. L'altro bracciante morì in Jugoslavia. Ricordo bene quando i carabinieri portarono la cassetta con gli effetti personali, di mio zio, successivamente guardai molte volte quelle poche cose, era una specie di piccolo tesoro, lettere, orologio, poche monete. Ero a casa con mia madre quando vennero a dircelo e toccò a me andare in campagna a dire agli altri cosa era successo, era dicembre, stavano cantando, quella notizia gelò tutti. Io ebbi la mia bicicletta purtroppo! In casa dicevano però che nessuno dei fascisti del paese era partito per il fronte... nessuna famiglia di provata fede fascista riceveva quella visita dai carabinieri!

Durante gli anni di guerra, andavo a scuola di avviamento professionale, a noi contadini non era consentito fare le medie e mio padre, dovette prendere la tessera altrimenti non potevo andare neanche lì. Il settembre del 1943 i tedeschi occuparono la mia scuola, iniziarono forti bombardamenti, specie sui ponti del Po.

La notte Pippo passava spesso e tutti i miei famigliari si rifugiavano nei fossi in piena campagna, allontanandosi dalla casa.

Mio nonno mi diceva: lascia perdere noi uomini stiamo a letto non abbiamo paura... lascia che nel rifugio vadano i fifoni.

Obbedivo insonne, restavamo a letto e sentivo il forte rumore degli aerei che andavano a bombardare la Germania.

In aprile del '45 l'esercito tedesco ormai era in ritirata, arrivavano dal Po con ogni mezzo, molti annegavano, la mia casa era attaccata all'argine ed isolata, sono arrivati qualche volta gruppi piccoli cercavano il cibo e perlustravano tutta la casa notte o giorno che fosse, un soldato nell'ispezionare una specie di falso piano che sperava contenesse cibo, sfondò e finì con una gamba nel buco, a penzolini.

Alcuni gruppi di tedeschi rastrellarono ogni capace braccio, per scavare nell'argine dei terrapieni ed allestire una difesa contro gli alleati.

Una sera alcuni ufficiali entrarono nella cucina e uno mi chiamò, per farsi togliere gli stivali, mi mise lo stiva-

le tra le gambe, io dovevo tenere stretta la gamba e poi lui mi diede un calcio di "aiuto" per sfilarlo. L'ultima sera transitarono tantissimi soldati, alcuni ufficiali dormirono nei nostri letti i soldati nel fienile, la mattina mi svegliai e un cane pastore circolava ai piedi del letto.

Il latte della mungitura della mattina venne preso tutto per loro, mia madre lo dovette scaldare.

Dopo la colazione arrivò una moto, fu dato l'ordine, sparirono verso nord.

Molto presto, portato dalla acqua del Po si sentì il frastuono dei carri armati americani che avanzavano alla sponda reggiana.

Quel momento fu un miscuglio di emozioni contrastanti, gioia e paura, incredulità e speranza, molto dell'entusiasmo era smorzato dal timore che avessero minato la casa.

Ogni 25 aprile quelle cose mi tornano in mente e anche in altre occasioni, avevo occhi di un ragazzo, non ho dimenticato nulla, era così tanta la voglia di cambiare che tutto sembrava possibile.

Mezzane di Calvisano (BS)



Da diversi lustri a Mezzane frazione di Calvisano (800 abitanti), in provincia di Brescia, “Il Comitato di Partecipazione” e l’Associazione “Insieme per Mezzane” celebrano il 25 Aprile, organizzato in collaborazione con la Parrocchia e l’Associazione Combattenti e Reduci locale. Con il tema: “Per Non Dimenticare”, è sempre tempo di “Fare Memoria”, ricordando il passato della frazione, con l’intento di capire il presente e accrescere la speranza per un futuro migliore. Una Mostra fotografica, di documenti, oggetti e giornali ha così ricordato negli anni i Combattenti e Reduci della Prima e Seconda Guerra Mondiale, pubblicati nel Quadro Ricordo del 2001. La storia della Frazione, dell’Italia e dell’Europa a partire dal 25 aprile 1945, con la Resistenza e la Liberazione. I 150 Anni dell’Unità d’Italia con libri e personaggi,

o con tutte le Bandiere del Tricolore dalla nascita ad oggi, i 50 anni dell’Europa, nel 2008 i 30 anni dalla morte dell’On. Aldo Moro avvenuta il 9 maggio 1978, mostra condivisa dalla figlia Agnese Moro. Nel 2015 il 70° Anniversario della Liberazione venne ricordato con una Mostra sui Giusti Italiani. Quindi “Come Eravamo” prima e dopo la seconda guerra o documenti inediti dal Comando Tedesco e dal Comitato di Liberazione nei giorni della “Strage delle Fosse Ardeatine di Roma”, delle “Quattro Giornate di Napoli”, della “Resistenza a Firenze”. Inaugurata con la presentazione del libro “Teresio Olivelli-Ribelle Per Amore” a cura dell’autore Anselmo Palini.

Giacomo Aldini



L’immagine è tratta da una scena di Roma città aperta, un film che ho rivisto in questo particolare periodo. Ritrae i ragazzini che fischiano un motivo al personaggio partigiano interpretato da Aldo Fabrizi, ovvero Pietro, che sta per essere ucciso dai nazisti. Fra le tante interpretazioni possibili, mi piace pensare che la melodia fischiettata rappresenti la lotta per la libertà che loro si impegneranno a portare avanti, facendo così capire a Pietro che il suo sacrificio, come quello di tanti altri, non sarà vano e che ci sarà sempre qualcuno disposto a resistere.

“Finirà, Pina, finirà. E tornerà pure la primavera. E sarà più bella delle altre, perché saremo liberi. [...] Noi lottiamo per una cosa che deve venire, e non può non venire”.



Giorgia
Grossi

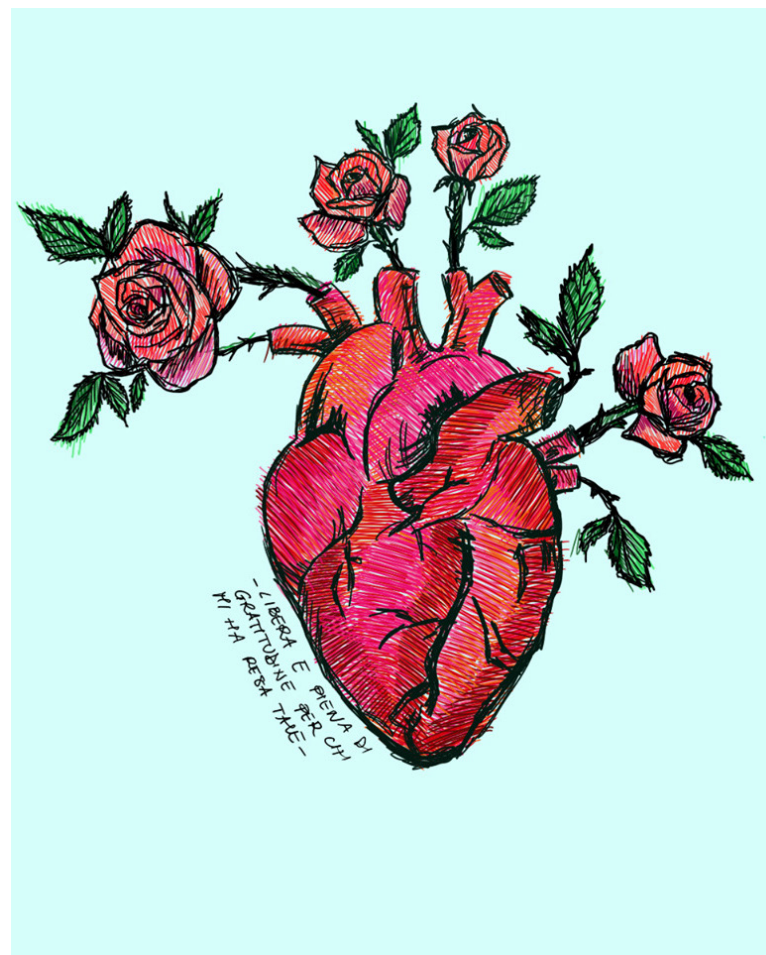


'Soave sangue silente langue'
è il murales che si trova sul sentiero
nei pressi di Monte Sole
dove si consumò l'eccidio di Marzabotto,
Grizzana Morandi e Monzuno.

Sintetizza il pensiero di Piero Calamandrei:
"Se voi volete andare in pellegrinaggio
nel luogo dove è nata la nostra costituzione,
andate nelle montagne dove caddero i partigiani,
nelle carceri dove furono imprigionati,
nei campi dove furono impiccati.
Dovunque è morto un italiano
per riscattare la libertà e la dignità,
andate lì, o giovani, col pensiero,
perché lì è nata la nostra costituzione".



Nadia
Righi



25 aprile per me significa gratitudine.
Significa poter guardare indietro con orgoglio
a chi si è battuto per un'idea,
per quella stessa libertà che oggi
mi permette di essere, di scegliere, di cambiare.
Ringrazio questa festa
per ricordarmi ogni volta
ciò che è importante per me.



Famiglia Tarantino

IC Provincia
di Avellino



Dopo venti anni di regime e cinque di guerra,
eravamo ridiventati uomini
con un volto solo e un'anima sola.
Eravamo di nuovo, noi stessi, nuovamente liberi.

Foto Famiglia Tarantino

Paul Richard
Cecchini

Milano. 25 aprile 2017.



Carmelita
Caruso



La vita persa del Partigiano Saetta

Un'era di terrore fu
una vita disperata, lunghe lotte
tante ingiustizie tanti massacri
i miei occhi videro, pensieri mai espressi
per paura di essere ucciso.
Si lottava in silenzio
quel silenzio "Assurdo assordante e triste"
abbiamo condiviso tutto tra di noi,
tutto poteva servire a tutti!
Uomini donne e bambini
si son cibati di male, dittature dure
irrimovibili e atroci
lotte lotte e solo lotte
non ci siamo mai arresi mai fatti abbattere.
Tantissimi Italiani persero la loro vita
in un giorno qualunque
mentre si lavorava semplicemente
mentre ci si incamminava per andare a casa propria,
quel giorno toccò a me "Saetta"
stavo in bicicletta intrapresi la scorciatoia

ma non servì a nulla: all'altezza del cimitero
fui trattenuto e fucilato dalle milizie Tedesche.
Noi Italiani non ci siamo messi da parte,
non ci siamo abbassati alla dittatura.
Non ci siamo fatti sconfiggere
da coloro che dettarono dittature
con addosso l'armatura Tedesca!
Siamo stati Partigiani
orgogliosi della nostra amata Italia
Partigiani in pieno merito
La nostra resistenza diede sterminio alla resistenza,
oggi viviamo in piena libertà
godiamo della nostra Italia libera...
Liberamente libera da dittature resistenziali.

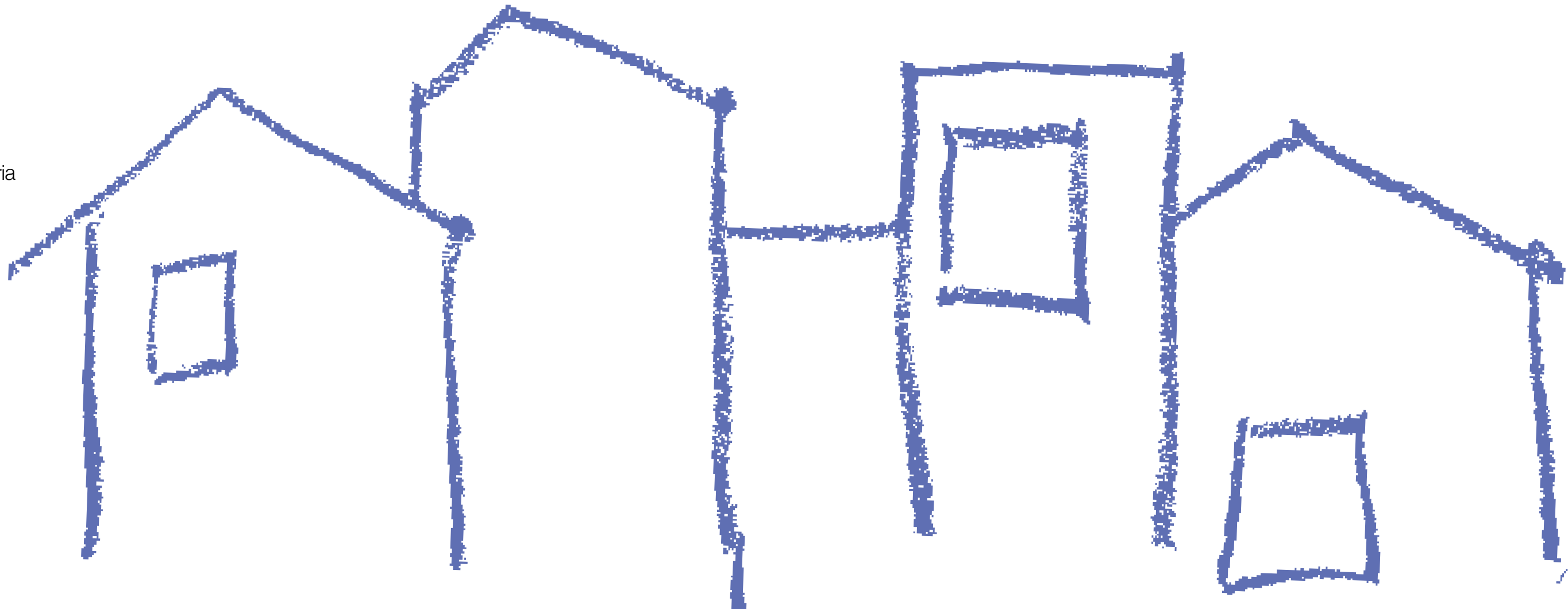
Carmelita Caruso

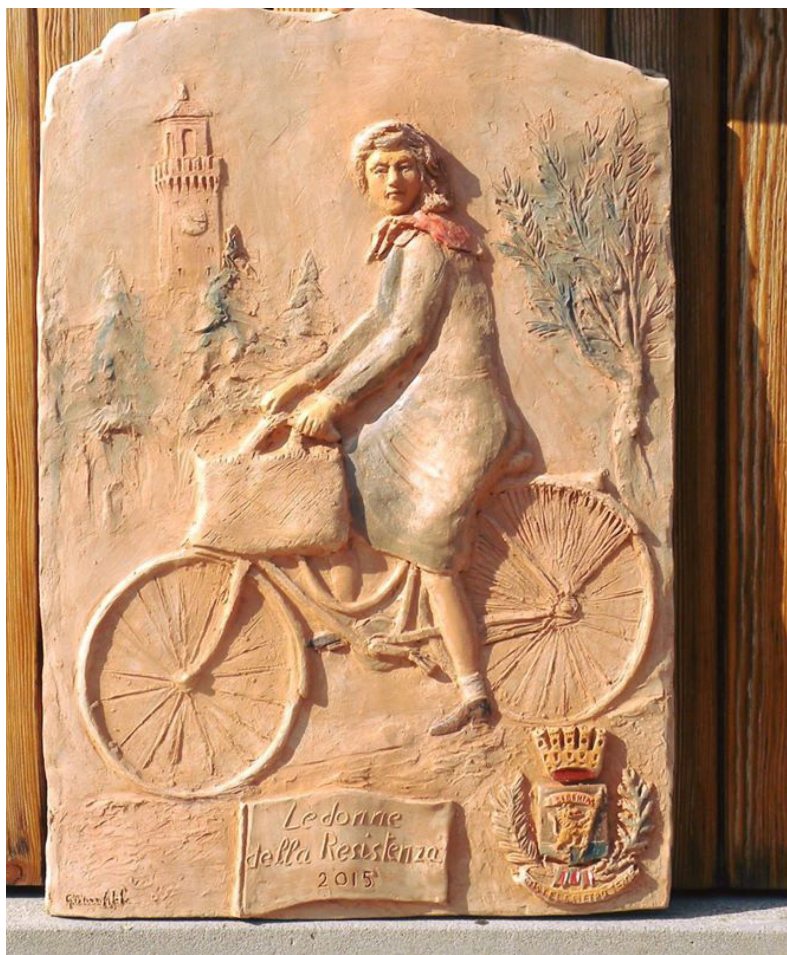
Sia la poesia che il dipinto ritratto in foto parlano della storia vera del Partigiano 'Saetta'.

Paolo
Buconi

Un mio originale contributo alla Memoria
del celeberrimo canto partigiano,
per la 75^a festa della Liberazione.
'Ciao bella ciao'.
Un abbraccio resistente.

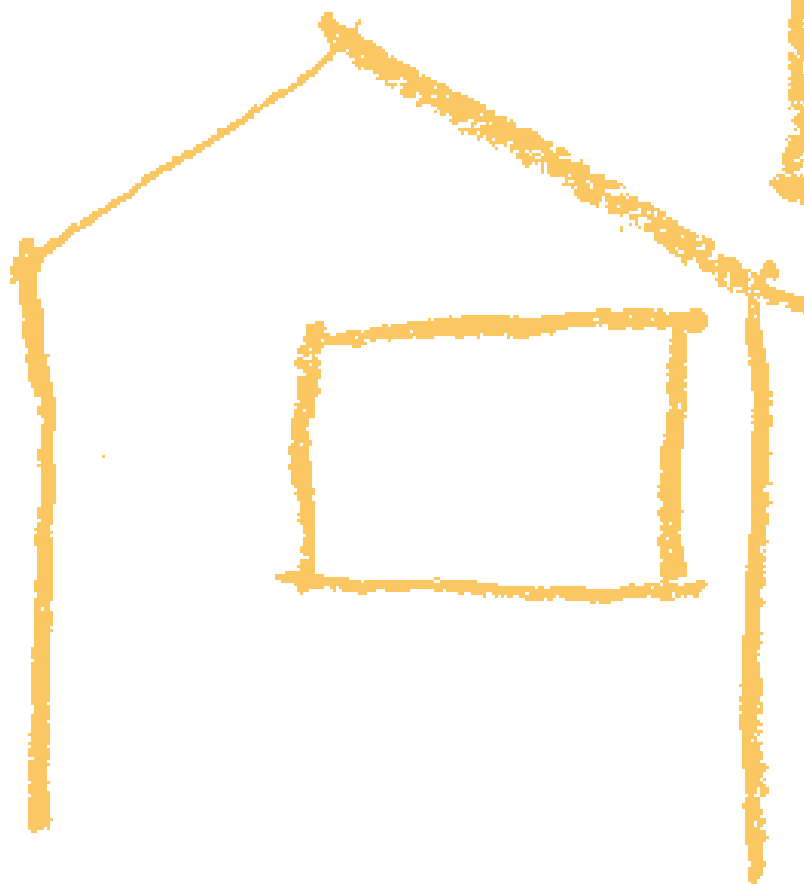
(Clicca [qui](#) per guardare il video)





**Gianni
Bonfiglioli**

Donne e Resistenza.



**Arianna
Adani
13 anni**

Questo è il fiore del Partigiano
morto per la libertà.





Mio nonno fu fatto prigioniero e venne portato al Campo di Fossoli, che in anni recenti abbiamo visitato tutti insieme. Il nonno è mancato nel 2013. Dopo la visita a Fossoli scrisse questa pagina emozionante, in ricordo della sua esperienza e della fuga rocambolesca.

Mi piacerebbe che la leggeste.

In occasione del suo 91° compleanno, nonno Luigi (Biagio Banda), sollecitato dai famigliari, racconta i ricordi del tempo di guerra, ancora vivi negli occhi e nel cuore.

Appena superato l'ultimo cordone che separava la prigione dalla libertà, ci lasciammo subito prendendo due strade diverse. Con sommo dispiacere, essendo ancora sotto tiro dei tedeschi, non ebbi neppure il tempo di ringraziare e salutare la mia inconsapevole e improvvisata ma coraggiosa salvatrice. Mi affrettai ad allontanarmi per cercare di mettermi al sicuro.

E qui comincia la seconda parte di questa mia drammatica avventura. Trovai quasi subito due compagni di viaggio, anche loro sbandati e fuggitivi. Erano comaschi e, perciò, potevamo fare un bel pezzo di strada insieme. Avevamo davanti circa 300 chilometri per arrivare in terra bergamasca. In questo viaggio di ritorno dovemmo affrontare fatiche non indifferenti: fame, sete, paura di imbatterci in pattuglie nemiche, ma, grazie a Dio, trovammo sulla nostra strada gente brava e coraggiosa che ci aiutò e soccorse, dandoci da mangiare e bere e le indicazioni utili per proseguire il nostro pericoloso viaggio. Un'anziana contadina ci condusse col suo carro tirato da una cavallina, guarda caso di nome "Bigia" per una ventina di chilometri, nascondendoci sotto mucchi di sterpaglie.

Fu l'unico pezzo di percorso fatto "comodamente", dopodiché si ricominciò a camminare.

Dopo diversi giorni arrivammo in provincia di Bergamo e qui i miei due amici mi lasciarono per dirigersi verso il comasco. Rimasi solo e continuai la mia strada, con un desiderio sempre più crescente di arrivare a casa. Per evitare le strade più battute da possibili controlli e, quindi, per me più pericolose, presi la via del monte Canto Alto ritenendola più sicura. In una sorta di rifugio presso la cima del monte incontrai un gruppo di partigiani che mi accolsero amichevolmente e mi offrirono da mangiare e da bere in scodelle di legno. Ringraziai e ci salutammo fraternamente.

Quando finalmente raggiunsi S. Pellegrino e, col cuore pieno di gioia e trepidazione, arrivai alla casa dove abitavo, trovai sulla soglia mia moglie Lucia, la quale vedendomi, al momento non mi riconobbe e rimase alquanto spaventata per le mie condizioni dovute a tutte le sofferenze e privazioni a cui ero stato sottoposto, la mia salute non era delle migliori per cui dovetti curarmi seriamente rimanendo per diversi mesi costretto a letto.

«Il 1° agosto 1941, in piena guerra, rientrai in Italia, con mia moglie e il mio primo figlio dalla Francia dove mi trovavo per lavoro. Nel giro di pochi giorni mi ritrovai militare a Bergamo, da dove mi fecero partire per Cesena, accorpato nel 12° fanteria.

Dopo varie peripezie, l'8 settembre del 1943 venni fatto prigioniero dai tedeschi e internato con altre migliaia di uomini, nel Campo di concentramento di Fossoli, comune di Carpi in provincia di Modena (finita la guerra questo campo diventerà la Città di Nomedelfia di don Zeno per bimbi orfani).

Dopo alcuni giorni di permanenza in questo campo, venni trasferito nella caserma d'artiglieria di Modena, dalla quale i prigionieri venivano avviati, su treni blindati, nei lager tedeschi.

Iniziai a pensare alla fuga per salvare la pelle. Venni a sapere che alcuni prigionieri fuggivano dalla caserma attraverso le fogne. Stavo progettando di unirmi a loro, quando si seppe che i tedeschi avevano scoperto tutto e mitragliavano chiunque sbucasse all'aperto. Il pensiero della fuga non mi abbandonava però bisognava cambiare strategia; perciò cominciai a cercare

Oggi, a 91 anni, posso dire che dovevo avere delle belle energie nascoste che mi hanno aiutato a riprendermi bene e vivere ancora più di 60 anni».

(Racconto di Sonzogni Luigi, detto Bigio, raccolto dai famigliari).

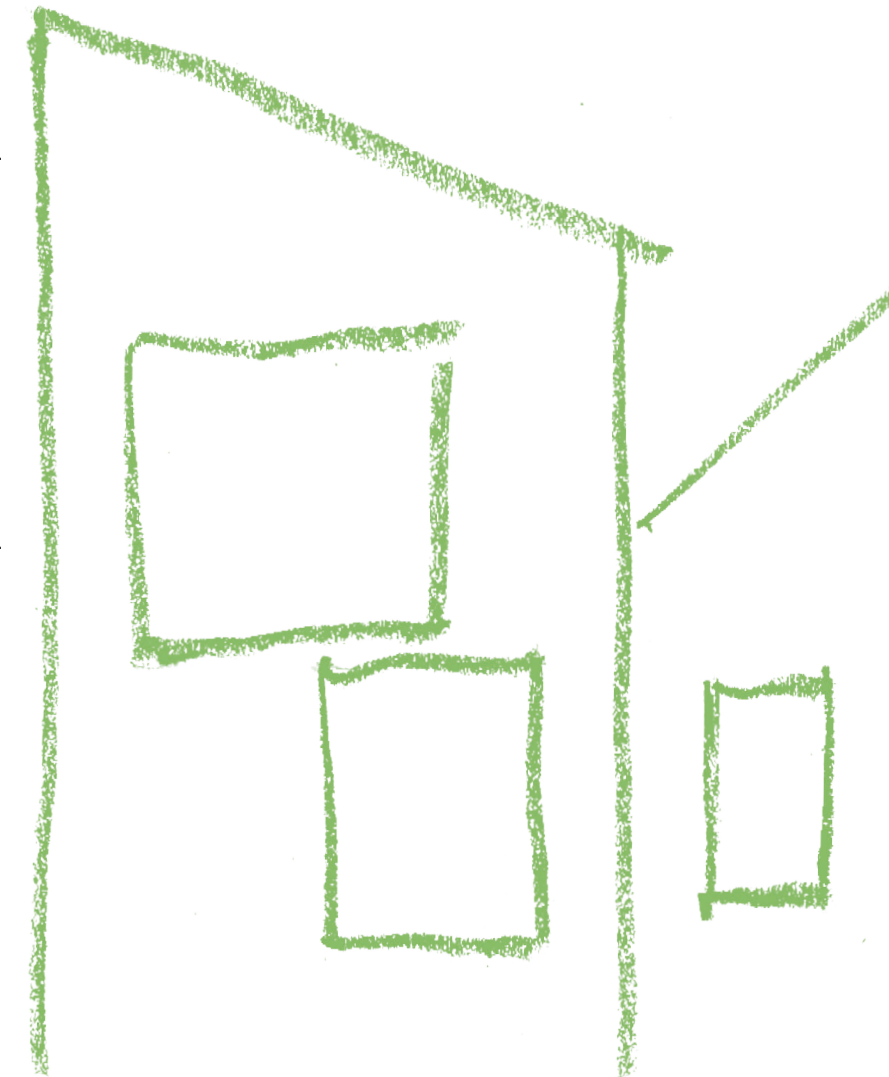
Nel 2004, Bigio, con tutta la sua famiglia è tornato al Campo di Fossoli per rivivere quei momenti duri della sua vita. Forte è stata l'emozione, ma anche tanta la commozione nel ritrovarsi in quei luoghi, ora conservati dalla Fondazione Fossoli, che vuol tenere viva la Memoria di un pezzo tragico della nostra storia.

Una lapide posta nel campo, con parole di Primo Levi così recita: "a traverso il filo spinato, ho visto il sole scendere e morire, ho sentito lacerarmi la carne..."

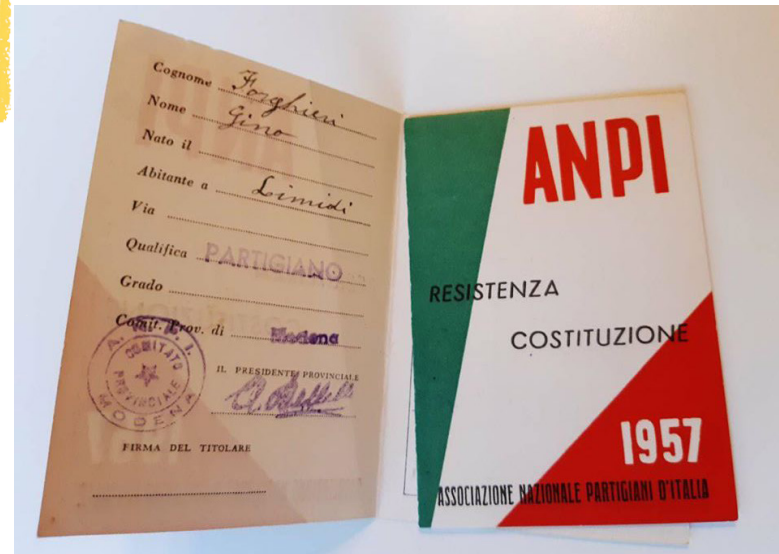
in un mucchio di vestiti civili, requisiti dai tedeschi, alcuni indumenti che mi potessero andare bene, li trovai. Il primo passo verso una possibile fuga era fatto. In questo luogo di prigionia, a giorni prestabiliti, erano ammessi dei civili che avevano dei parenti internati, per portare loro alcuni piccoli generi di conforto.

Lasciai la mia divisa da militare e trovandomi in qualche modo vestito da civile, mi arrischiavo ad avvicinarmi e prendere all'improvviso sottobraccio una giovane donna, che stava per uscire dalla caserma, dopo aver visitato il fratello prigioniero.

Fu un attimo di coraggio, ma nello stesso tempo di grande paura, per me e per la ragazza, poiché entrambi stavamo rischiando la vita. Muti come pesci con le gambe tremanti e con lo sguardo fisso davanti a noi, ci incamminammo verso l'uscita, superando tre picchetti di guardie armate tedesche, senza essere fermati, non tralasciai di rivolgere un ultimo sguardo, a due miei compagni di prigionia più sfortunati, che avevano tentato la fuga, ma essendo stati scoperti furono uccisi dalle sentinelle con la mitraglia e lasciati appesi al filo di recinzione.



Emanuele
Consolini



Ogni 25 aprile un mio pensiero va a tutti coloro che hanno sacrificato la vita per la libertà, per la pace e la democrazia del nostro Paese. Un mio ricordo va anche a tutte le persone che hanno rischiato la vita per i loro ideali e fortunatamente sono sopravvissute. Oggi voglio ricordare mio nonno Gino Forghieri che durante la guerra tornò a casa a piedi dalla Jugoslavia per unirsi alla Resistenza. Purtroppo non l'ho mai conosciuto e non ho particolari storie da raccontare in quanto per lui era doloroso rievocare quei ricordi. Conservo con cura queste tessere che, oltre ad essere un ricordo di mio nonno, sono anche una preziosa testimonianza.



Matteo
Iacellotti



Ci sono tante storie di Resistenza, tanti modi di concepirla e di raccontarla. Così, quasi tutti gli anni, mi ritrovo a raccontare la storia di mio nonno Alfonso, membro della brigata che liberò Maranello, o della compagna di mia bisnonna Anita, staffetta nella zona di Carpi. Poi, riordinando, trovi altri segni della resistenza, quella 'piccola' che si fa tutti i giorni, quando tutto è finito e quando resistere vuol dire arrivare al giorno dopo, sopravvivere alla durezza di ciò che rimane dopo la guerra.

Ed è il caso dell'elmetto americano che usavano a casa di mio nonno per vuotare la latrina. L'ingegno un po' naïf della gente di campagna ha portato ad utilizzare un simbolo di quella che era la pagina più drammatica della storia recente in uno strumento che - pur nella sua semplicità - aiutava la vita di tutti i giorni ad andare avanti, spostare il peso della disperazione un giorno più in là.

Ricordiamoci di questo, che la resistenza si fa tutti i giorni con le azioni e le scelte che facciamo ogni giorno. Quando decidiamo di non cedere alla retorica del 'Prima noi'. Quando decidiamo di riconoscere a tutti le stesse libertà. E per questo rimane importante fare memoria.

Gaia ed
Eleonora

Mia figlia Gaia di 6 anni
è molto addolorata
di non poter festeggiare la liberazione
in modo appropriato.
Questo mi fa sperare
di averle trasmesso un valore.
Noi adulti abbiamo un dovere:
non far dimenticare.
Su richiesta della piccola
abbiamo realizzato dei cartelloni
per fare un po' di festa nel nostro piccolo.

Buon 25 aprile a tutti.



Francesco
Sereno



“Per disegnare la libertà ci vuole un foglio grande...
perchè ci devono stare tante persone...
perchè la Festa della Liberazione
è una festa con tante persone”.

Francesco Sereno, 6 anni

Sara Abazia
IC Provincia
di Avellino



Giovanni
Bortoli

(Clicca qui per guardare il video)



CSI - Linea gotica

“Alba la presero in duemila il 10 ottobre
La persero in duecento
il 2 novembre dell’anno 1944
Anche la disperazione impone dei doveri
E l’infelicità può essere preziosa
Non si teme il proprio tempo
è un problema di spazio
Non si teme il proprio tempo
è un problema di spazio
Geniali dilettanti in selvaggia parata
Ragioni personali una questione privata
La facoltà di non sentire
La possibilità di non guardare
Il buon senso
la logica
i fatti
le opinioni
le raccomandazioni
Occorre essere attenti
per essere padroni di se stessi

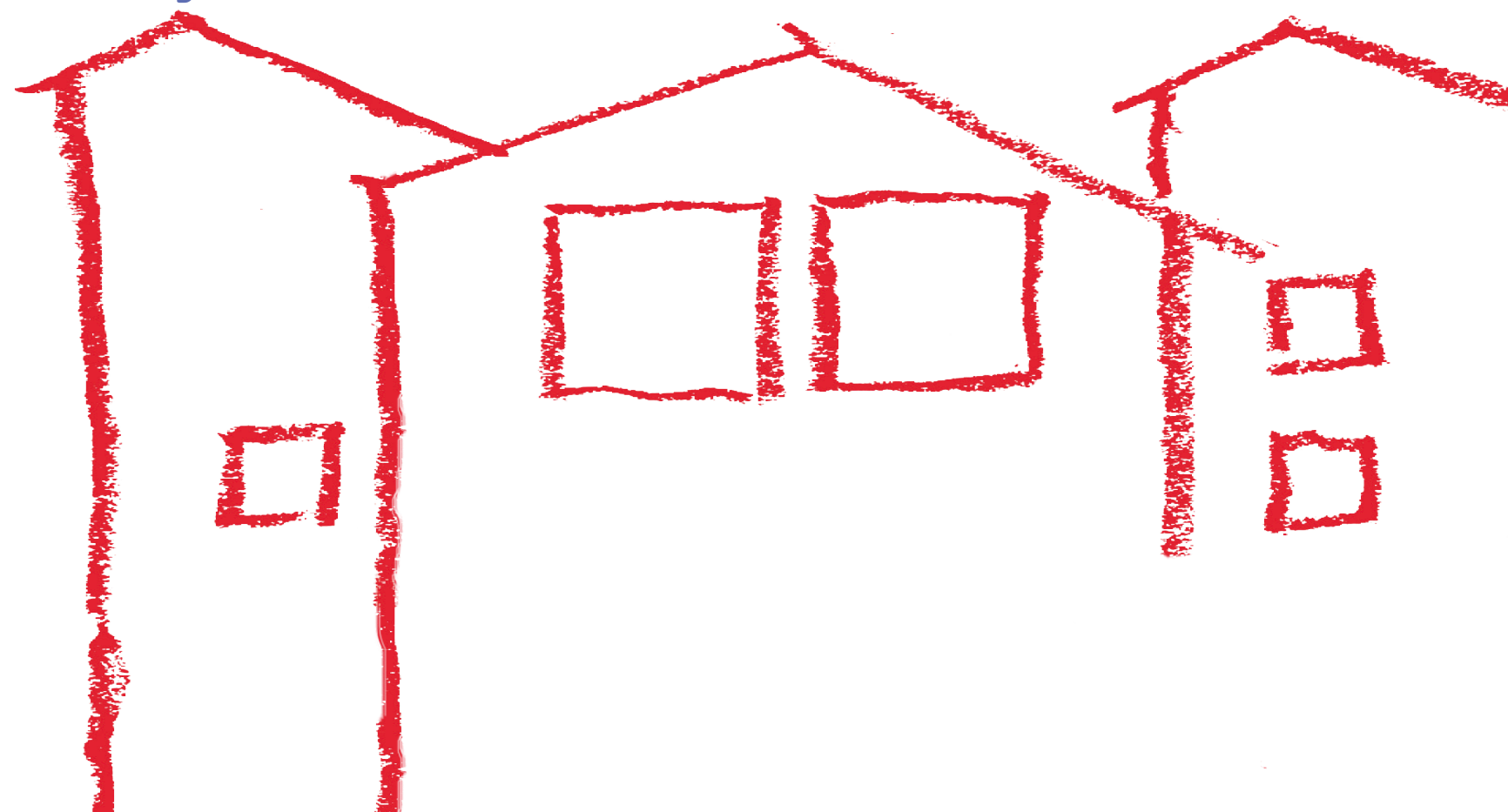
occorre
Essere attenti
Luogo della memoria pomeriggio di festa
Giovane umanità antica fiera indigesta
Cielo padano plumbeo denso incantato incredulo
Un canto partigiano
al Comandante Diavolo
Non temere il proprio tempo
è un problema di spazio
Non temere il proprio tempo
è un problema di spazio
Geniali dilettanti in selvaggia parata
Ragioni personali una questione privata
La facoltà di non sentire
la possibilità di non guardare
Il buon senso
la logica
i fatti
le opinioni
le raccomandazioni
Occorre essere attenti
per essere padroni di se stessi

occorre
Essere attenti
La mia piccola patria
dietro la Linea gotica
Sa scegliersi la parte
la mia piccola patria
Occorre essere attenti
per essere padroni di se stessi
occorre
Essere attenti
Occorre essere attenti
occorre essere attenti
e scegliersi la parte
dietro la Linea gotica
Comandante Diavolo
Monaco Obbediente
Giovane Staffetta Ribelle Combattente
La mia Piccola Patria
dietro la linea gotica
Sa scegliersi la parte”.

25
FESTA DELLA LIBERAZIONE!
APRILE



Alice
Frignani

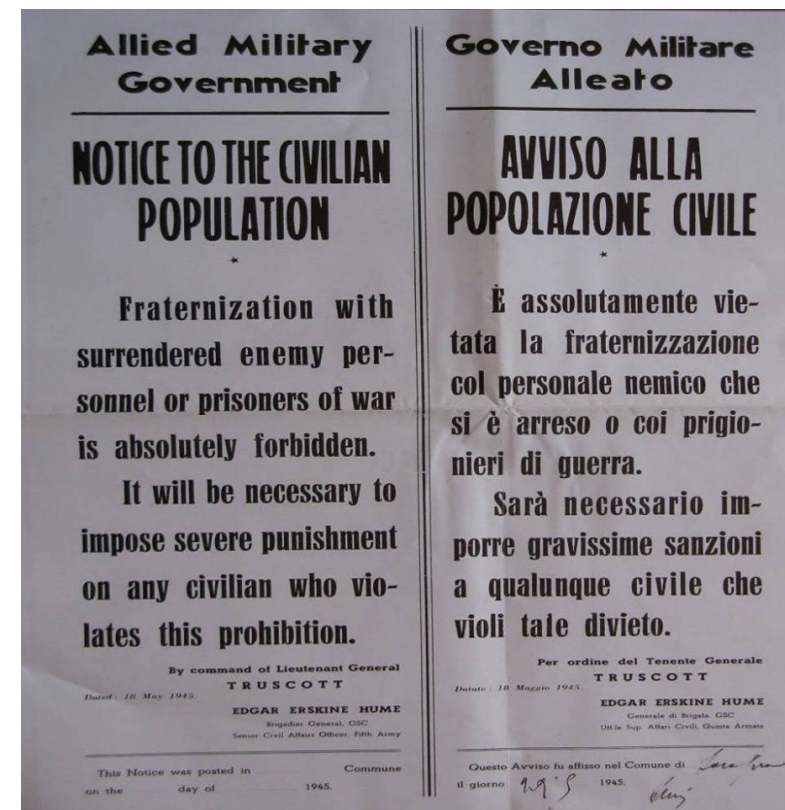


I giorni che vanno dal 26 al 30 aprile 1945 a Fombio (paese in provincia di Lodi) sono ancora ricordati da tutta la popolazione soprattutto per la tragica morte dei tre giovani lecchesi che sono stati uccisi dalla "barbaria teutonica" (espressione usata dal parroco di Fombio di allora Canonico Berselli). Questi tre ragazzi, Agostino Beretta, Fermo Castagna e Giosuè Carletti, tornavano, quel mattino del 26 aprile dall'aver lavorato lungo gli argini del Po dalle parti di Valloria frazione di Guardamiglio. Il destino li ha fatti incontrare a Fombio con una squadra di tedeschi arrabbiati perché uno pseudo partigiano fombiese, non meglio identificato, aveva sparato contro uno di loro. I tedeschi, che provenivano da Codogno, hanno invaso la via Roma a Fombio e hanno messo al muro (tra piazza IV novembre e dove oggi c'è l'edicola) i primi 12 fombiesi sorpresi.

Ma all'alba dell'insurrezione fombiese contro i fascisti si vuole dare il giusto onore a questo ragazzo caduto per la patria. Così il 19 maggio del 1945 il parroco di Fombio chiede 340 lire per "un funerale di seconda classe per il trasporto del patriota Sigi Paolino". Mentre l'impresa funebre Pomati Stefano & Figli chiede al CLN di Fombio la somma di £.1.450 per "addobbi alla casa e chiesa, per epigrafe per chiesa, servizio funebre per la salma di Sigi Paolo". Ma non è ancora finita; il 28 di aprile una squadra di nazi-fascisti irrompe alla cascina Piantada e, rabbiosi per come stanno andando gli eventi, mette al muro quattro giovani che lavoravano in cascina; si tratta di Carletto Codazzi, Emilio Boiocchi, Nino Calzari e Piero Papetti. Questi quattro giovanotti devono lo scampato pericolo di morte solo al casuale fatto che un altro squadrone fascista che si trovava poco lontano, in località cascina Monticchie si era messo a sparare contro quelli che credevano partigiani asserragliati alla Piantada. Nella sparatoria troveranno la morte due dei puledri di cui i Papetti, conduttori del fondo della Piantada, menavano grande vanto.

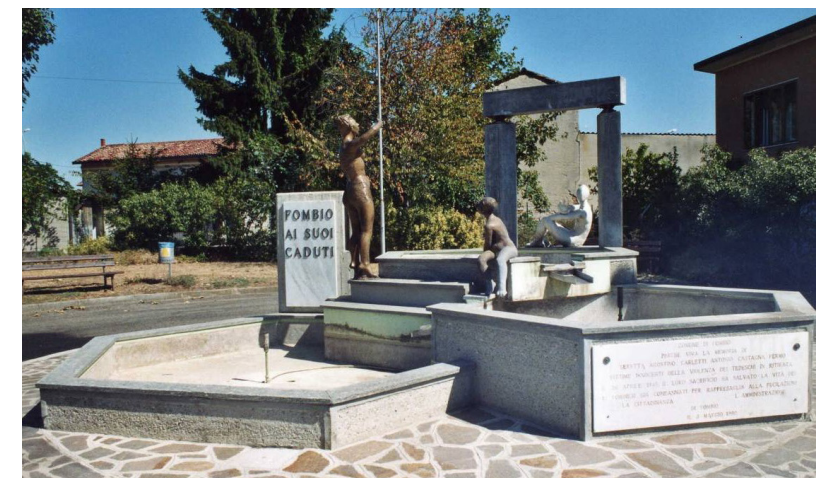
Un testimone ci ha ricordato il nome di alcuni di questi nostri compaesani: Giuseppe Passerini, Ennio Quartieri, Remo Bergamaschi, Costante e Severo Boselli, Giuseppe Tinelli e altri sei di cui non ha memoria. Questi poveri fombiesi avevano, praticamente già raccomandato l'anima a Dio, quando spuntano sulla via Emilia, provenendo da Guardamiglio i tre ragazzi di Lecco, Civate e Como che, presi dal panico per il trambusto che notano in paese, hanno la malaugurata idea di darsi alla fuga verso il castello Scotti. Sospettati di essere coinvolti con chi ha sparato contro di loro, vengono inseguiti catturati dai tedeschi e subito passati per le armi salvando così, da sicura morte, i 12 fombiesi. Per tutti e tre il registro dei morti parrocchiale recita questa frase: "... mentre tornava a casa, colpito dal nemico, morì subito". Una nota trovata in parrocchia dice che per questo

Nel parapiglia i quattro giovanotti messi al muro trovano scampo nei campi.



funerale celebrato il 27 aprile le "competenze dovute alla Chiesa di Fombio per il funerale delle tre vittime della barbarie teutonica sono: clero gratis, al sagrestano per addobbo, £. 50". Soldi che il comune liquida il 29 aprile 1945. In quei giorni trova la morte a Fombio anche un soldato slovacco (ce n'erano parecchi stanziati nelle case e cascine di Fombio). Si tratta di Stephen Burex che viene trovato annegato il 27 aprile 1945. Il solito libro dei morti parrocchiale recita la frase: "percorso da letale ferita del nemico morì improvvisamente". Questa frase mal si concilia con la leggenda popolare che dice che il ragazzo possa essere scivolato dalla riva e caduto nella roggia del paese in località "Travacon". Sempre le leggende metropolitane dicono che Stefano avesse portato via la ragazza a qualche individuo piuttosto pericoloso e che abbia dovuto avere un chiarimento pagando con

la vita un sentimento provato per una ragazza locale. Stefano era alloggiato presso una casa del paese il cui proprietario ci ha raccontato la storia dell'amore che lo ha perduto. Per i tre poveri ragazzi lecchesi e per Stefano Burex il comune chiede quattro bare al falegname Angelo Pea che, per farsi pagare, manda una nota in Municipio scrivendo: "per costruzione di n. 4 bare per quattro decessi in Fombio (26 - 28 aprile c.m.) nel corso di operazioni militari, per ciascuna £. 1.300 - Totale £.5.200". Questa frase di Angelo Pea avvalorerebbe che anche la morte di Stephen Burex è dovuta a fatti di guerra e non d'amore. Sempre in quei giorni vengono celebrate le esequie di un partigiano fombiese ucciso, però, il 31 dicembre del 1944 dai fascisti nel cimitero di Lodi. La sua salma era già stata traslata nei primi giorni di gennaio 1945 al cimitero di Fombio.



Elena Bedini

VIVA IL 25 APRILE
75° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Nonostante il difficile e drammatico momento che il nostro Paese sta attraversando, penso sia giusto, doveroso e bello vivere questo 25 aprile, ricordando le migliaia di donne ed uomini che hanno dato vita alla Resistenza e combattuto per abbattere il nazifascismo e costruire un'Italia nuova, democratica, repubblicana.

Vorrei, inoltre, rivolgere un pensiero riconoscente anche a mio padre ed ai tanti ragazzi, giovani soldati come lui che, all'indomani dell'8 settembre 1943, fecero la scelta di NON aderire alla Repubblica sociale italiana (RSI) e che per questa scelta furono deportati, imprigionati dentro vagoni bestiame ferroviari ed inviati nella Germania nazista, dove vissero condizioni disumane di fame, dolore, sofferenza e paura.

Erano gli IMI: internati militari italiani. Coloro che riuscirono a sopravvivere ai Campi di sterminio e di lavoro forzato, tornarono a casa nell'agosto del 1945, martoriati nel corpo e nell'anima.

La memoria di ciò che è stato non deve mai morire! Desidero rivolgere questo pensiero ai più giovani e, concludere, ricordando le parole della Senatrice a vita Liliana Segre:

"È nell'indifferenza generale che i dittatori compiono i saccheggi più gravi alla dignità dell'uomo".

(1) REGISTRATION No. **410460268**

A.E.F. D.P. REGISTRATION RECORD

Original Duplicate

M. Single Married
F. Widowed Divorced **ITALIANO**

(2) Family Name **BEDINI** Other Given Names **Rolando** (3) Sex (4) Marital Status (5) Claimed Nationality

(6) Birthdate **19-1-920** Birthplace **Carpi** Province **Modena** Country **ITALY** (7) Religion (Optional) **R.C.** (8) Number of Accompanying Family Members:

(9) Number of Dependents: **2** (10) Full Name of Father **Michele BEDINI** (11) Full Maiden Name of Mother **Clementina ZAIOLI**

(12) DESIRED DESTINATION **Carpi Modena ITALY** (13) LAST PERMANENT RESIDENCE OR RESIDENCE JANUARY 1, 1938. **CARPI MODENA ITALY**

(14) Usual Trade, Occupation or Profession **Meccanico** (15) Performed in War at Kind of Establishment (16) Other Trades or Occupations

(17) Languages Spoken in Order of Fluency **ITALIAN** (18) Do You Claim to be a Prisoner of War? **Yes** **R.M. 500**

(20) Signature of Registrant: **Rolando Bedini** (21) Signature of Registrar: **Luigi Mes...** Date: **9-6-945** Assembly Center No. **...**

(22) Destination or Reception Center:

Code or Issue	Name or Number											City or Village							Province			Country					
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27

(24) REMARKS
 Corporal magg.
 Bologna - 84 - Reg. Bologna
 9-9-943
 Documente, Uscite il 2-11-943
 forato al lavoro
 Non aderente alla R.S.I. né al P.F.R.
 Non membro della Wehrmacht né deportato

Für amtliche Vermerke

Anmeldung
bei der polizeilichen Meldebehörde

Am **20.9.44.** 19... ist - sind

zugezogen nach **Hamburg 11** (Ort) **Werftstr. 21.** (Wohnung) Straße Nr. **21.** Platz

als Mieter - Untermieter - Schlafstelle (Ort) **I.M.I.** (Kreis) **I.M.I.** (Kreis) **Rhenania Ossag** (Kreis) **I.M.I.** (Kreis) **I.M.I.** (Kreis)

Lfd. Nr.	Familienname (bei Frauen auch Geburtsname und gegebenenfalls Name aus der letzten früheren Ehe)	Vornamen (sämtliche; Rufname ist zu unterstreichen)	Familienstand (ledig, verheiratet, verw. gesch., bei bestehender Ehe: verheiratet seit)	Beruf (genaue Bezeichnung der Berufstätigkeit und Angabe, ob selbständig od. Angestellter, Arbeiter usw.)	Geburts- Tag Monat Jahr	a) Geburtsort b) Kreis c) Staat (wenn Ausland)	a) Staatsangehörigkeit b) Ggf. Angabe, ob Jude oder Mischling c) Glaubenslos	Bezeichnung des religiösen Bekenntnisses (ob Angehöriger einer Religion- oder Weltanschauungsgemeinschaft, gottgläubig oder glaubenslos)	Wohnort und Wohnung (Ort, Kreis, Straße, Hausnummer) bei der letzten Personenaufnahme bzw. am letzten vor der Anmeldung liegenden 10. Oktober	Wehrdienstverhältnis ²⁾ Wehrnummer	Bei Zuzug von außerhalb a) Haben Sie schon früher in der hiesigen Gemeinde gewohnt? b) Bejahendenfalls wann und wo?	Bei Zuzug aus dem Ausland, von Reisen, Wanderschaft, Schifffahrt oder Reichsarbeitsdienst und Wehrdienst: Angabe, wann und wo Sie zuletzt im Inland politisch gemeldet waren (Ort, Kreis Straße, Haus-Nr.)

Bedini Rolando Led. Schlosser 19 1.20 Carpi Ital Röm. Kat. I.M.I. I.M.I. I.M.I.

Für Kraftfahrzeugbesitzer
 1. In der Luftfahrzeugpolizei:
 2. In der Luftfahrzeugpolizei:
 3. Im Werkluftschein:
 4. Im Erweiterten Schutzbild:
 5. Im Selbstschutz:
 6. Im Luftschutzverdienst:

Für Angehörige der Feuerwehr
 Welcher Feuerwehr gehören oder gehörten Sie an?

Für Ausländer und Staatenlose
 a) Art des vorhandenen Ausweises (Paß, Paßersatz):
 b) Nummer des Ausweises:
 c) Ausstellende Behörde:
 d) Datum der Ausstellung:

den **21. NOV 1944** 19...



"E pensò che forse un partigiano sarebbe stato come lui ritto sull'ultima collina, guardando la città e pensando lo stesso di lui e della sua notizia, la sera del giorno della sua morte. Ecco l'importante: che ne restasse sempre uno. Scattò il capo e acuì lo sguardo come a vedere più lontano e più profondo, la brama della città e la repugnanza delle colline l'afferrarono insieme e insieme lo squassarono, ma era come radicato per i piedi alle colline."
— Beppe Fenoglio, *Il partigiano Johnny*



**Marilena
Brioni**

Mi chiamo Marilena: è il primo 25 aprile senza la mia mamma, Irne Michelini, staffetta partigiana della brigata 'Walter' di Cortile. Si è spenta come una candelina il 3 gennaio 2020, senza fare rumore, prima dell'assordante silenzio del Coronavirus. Mai come in questo momento i suoi valori di resistenza, tenacia, unità hanno aiutato me e la sua famiglia ad affrontare la terribile realtà!

Grazie ancora mamma: Ora e Sempre Resistenza!



Pasquale Borriello

IC Provincia
di Avellino



Ariano Irpino, 1945
Famiglia Perrina Pasqua con Mario e Angelo
insieme ai figli e nipoti.

...Una felice giornata insieme!

Questa foto è della famiglia del mio papà.
Quando ho saputo di partecipare al concorso
ho pensato subito a questa foto.
La prima volta che l'ho vista
la cosa che mi ha colpito di più
è stata che tutti sorridevano ed erano felici,
una felicità dettata dalla libertà
di poter stare insieme, senza più paura della guerra,
come mi ha raccontato il mio papà.
Sinceramente alla festività del 25 aprile
non ho dato mai tanta importanza, ma da quando
stiamo in quarantena, e stiamo provando
la mancanza di libertà, in tutti i sensi,
ha un significato diverso anche per me.
Non mi sono mai sentito così vicino
ai miei bisnonni come ora, perché come loro
che la morte la vedevano davanti agli occhi
tutti i giorni, anche noi sentiamo parlare
di centinaia di morti tutti i giorni.
Fortunatamente la morte non l'ho vissuta
in prima persona, ma fa comunque male
sentire quante persone, soprattutto nonnini,

perdono la vita per questo maledetto virus
quotidianamente e, come loro tutti i giorni
ringraziavano Dio di essere ancora vivi,
così anche io tutti i giorni ringrazio Dio
perché mi ha dato un altro giorno di vita,
insieme a tutta la mia famiglia.
Non posso fare a meno di pensare
a come si siano sentiti quando sono stati liberati
quel 25 aprile gli italiani, purtroppo i bisnonni
non ci sono più, immagino, da quello che si ricorda
mio padre per aver sentito i vari racconti dei nonni,
che si siano abbracciati, baciati e che abbiano
festeggiato finalmente tutti insieme con stampato
sui loro visi lo stesso sorriso che avevano
anche le persone presenti sulla mia foto.
Fantastico spesso anche su come mi sentirò
quando finalmente ci diranno che siamo liberi
di uscire e ricominciare a "VIVERE",
sicuramente abbraccerò forte tutti i componenti
della mia famiglia, bacerò tutti coloro
che incontrerò per strada, ma soprattutto
il 25 aprile di ogni anno, festeggerò

oltre alla liberazione dei miei bisnonni
e di tutti gli italiani dal nazifascismo,
anche la mia liberazione da questo periodo
di paura che ci ha fatto capire cosa significa
essere privati della libertà.
Inoltre quando saremo di nuovo liberi,
spero di vivere sempre con il sorriso sulle labbra
e che la mia vita sia sempre un 25 aprile.



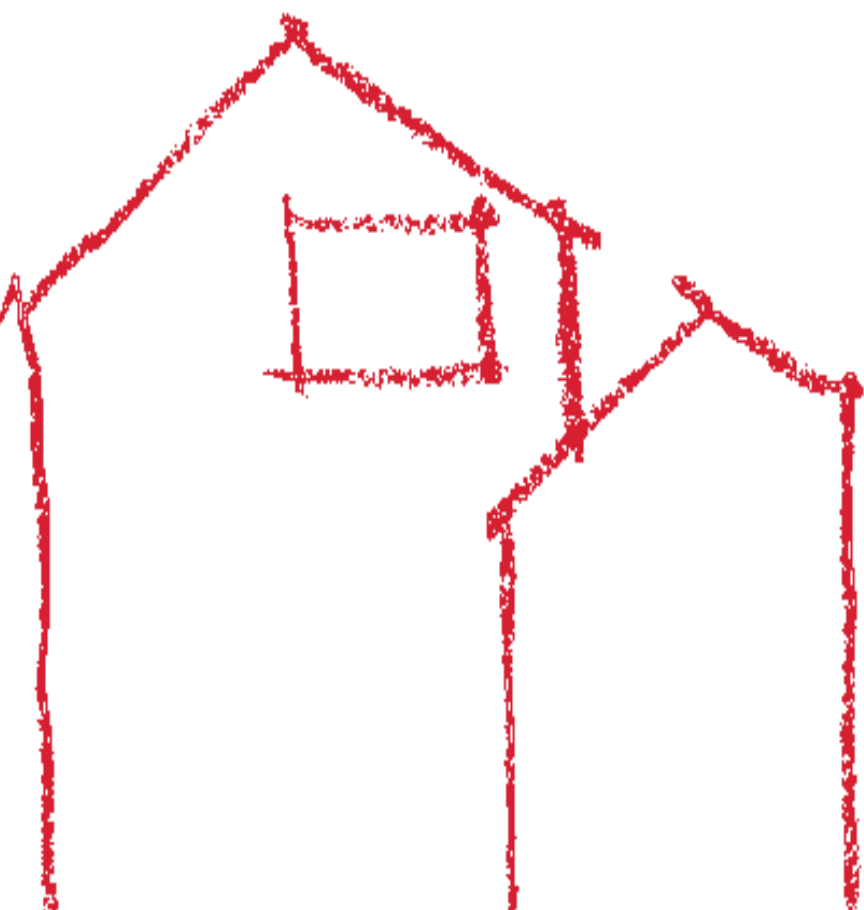
Pietro
9 anni

25 aprile 2020 - "Bella Ciao" Trumpet solo



[\(Clicca sull'immagine per guardare il video\)](#)

Alice
Cirielli



Siamo un gruppo di ragazzi provenienti da ogni parte d'Italia e ci siamo incontrati nei primi mesi di università, quando appena arrivati a Trento, cercavamo il nostro posto nel mondo e compagni d'avventura con cui condividere questo percorso. Con il tempo abbiamo capito che il legame creatosi all'interno del gruppo era qualcosa di estremamente raro. Abbiamo condiviso le tappe dei nostri vent'anni, le serate in compagnia, le notti a ripetere per gli esami e quelle a discutere e condividere pensieri.

Quest'anno, relegati per colpa della quarantena in diversi angoli d'Italia e d'Europa, non ci siamo voluti rassegnare al fatto di non poter festeggiare insieme la Liberazione. Così abbiamo deciso di incontrarci, ricreando virtualmente quella piazza di incontro e di scambio di cui non abbiamo mai voluto privarci.



[\(Clicca sull'immagine per guardare il video\)](#)

Marta e Mario
Marrafino
IC Provincia
di Avellino



Simone D'Alessandro
IC Provincia
di Avellino

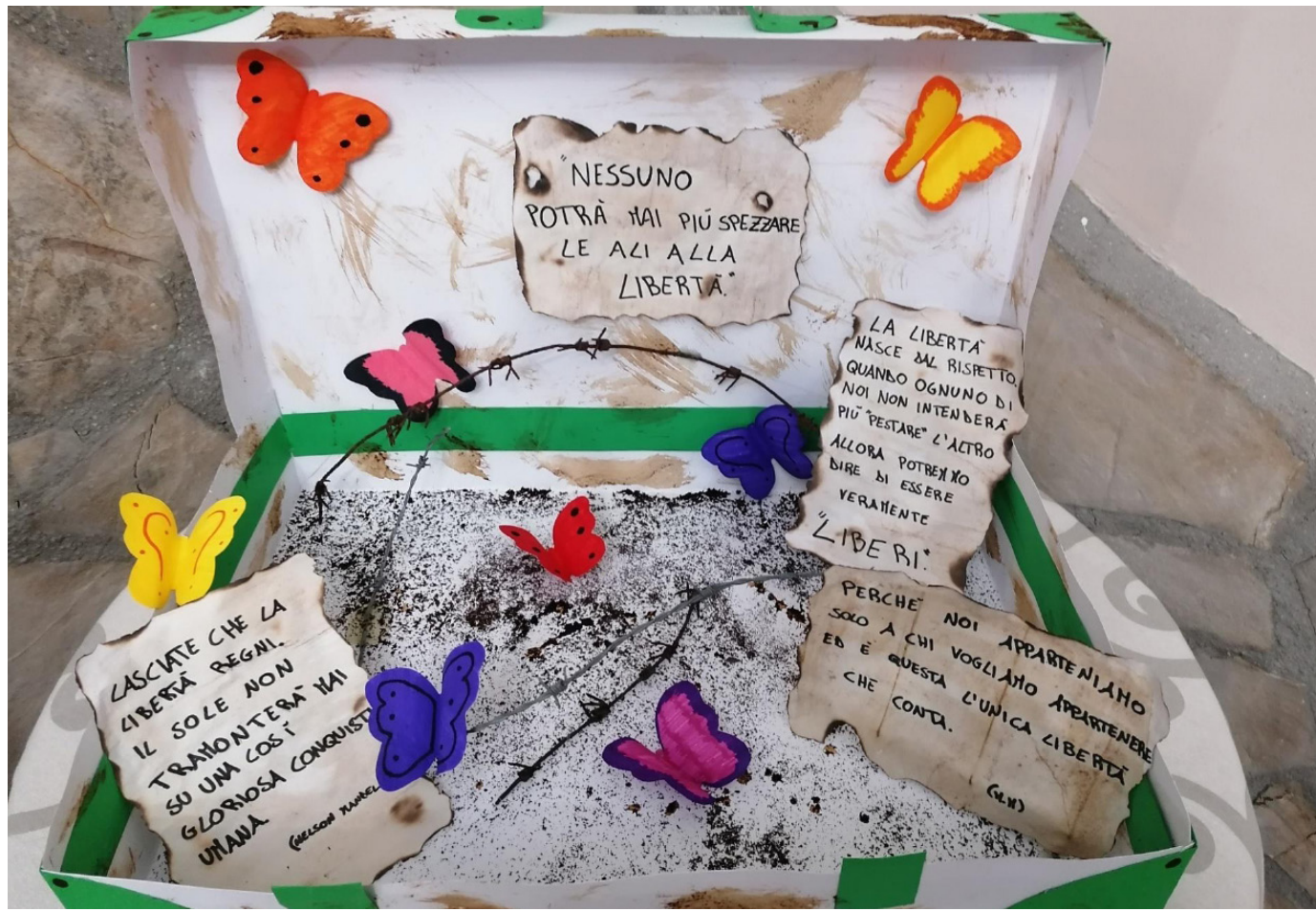
Nella Seconda Guerra Mondiale, l'Italia venne occupata dai tedeschi. La "festa" del 25 aprile ci ricorda la liberazione dell'Italia dal nazifascismo. Il mio bisnonno, Luigi Ippoliti, papà di nonna Grazia, durante la guerra faceva l'aviatore, era arruolato nella base dell'aeronautica militare di Loreto. Quando faceva le esercitazioni la mia bisnonna, Maria, che stava a Roma, si affacciava al balcone e guardava sempre il cielo, aspettando che passasse con l'aereo per salutarla. Viveva nel terrore perché era un impiego molto pericoloso, ma aveva una grande speranza: che tornasse. Immagino che per loro il 25 aprile sia stato un segno di speranza per un nuovo inizio. Due anni fa, sulla spiaggia di Marina di Cerveteri, con la mia famiglia abbiamo visto le frecce tricolori e ho pensato proprio a lui, alla sua emozione, al senso di libertà che provava volando, alla preoccupazione per la sua famiglia, alla paura per la guerra e al desiderio di tornare alla normalità e alla gioia del giorno della liberazione.



La stessa gioia che ho provato io quando ho sentito il rombo degli aerei sulla testa e il cielo si è riempito dei colori della bandiera italiana mentre tutti insieme cantavamo l'inno di Mameli. In questo momento siamo costretti a vivere sempre in casa, non siamo liberi di fare quel che vogliamo, stiamo combattendo anche noi una guerra contro un nemico, invisibile: il Covid-19. La mia battaglia la sto combattendo comodamente seduto sul divano di casa, non come il mio bisnonno su un aereo, ma sono lontano dai miei amici, lontano dai familiari, privato della scuola, dello sport, di una semplice corsa all'aria aperta e anche questo è restare privati della propria libertà.

Non vedo l'ora che la pandemia finisca per correre felice per strada e riabbracciare tutte le persone care, proprio come i miei bisnonni fecero il 25 aprile 1945.

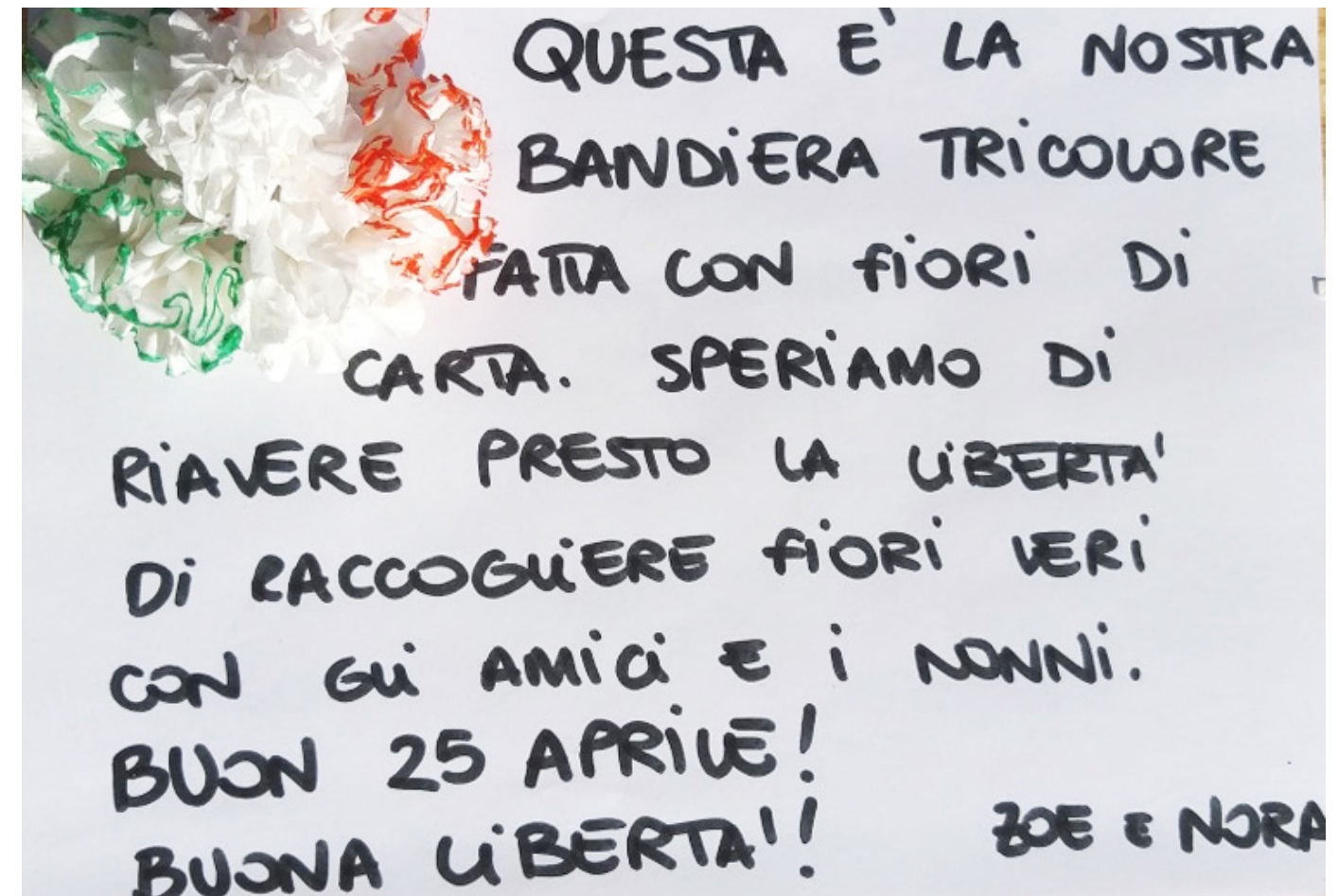




Sara Cappelli
 IC Provincia
 di Avellino



Zoe e
 Nora
 Rispettivamente
 di 5 e 2 anni



ZOE E NORA



Antonio Lo Conte
IC Provincia di Avellino

Era impossibile comprendere
 ciò che fino ad oggi non avevamo conosciuto...
 oggi come ieri con la voglia di sentirsi LIBERI!



Giuseppe Costante
IC Provincia di Avellino

La festa della liberazione è una festa nazionale italiana che ricorre il 25 aprile di ogni anno. Per capire il motivo della sua celebrazione è necessario conoscere la storia, in quanto al finire della seconda guerra mondiale l'Italia intera era invasa dalle truppe nemiche. Il 21 aprile del 1945 iniziò la liberazione di diverse città grazie alle truppe anglo-americane, le quali riuscirono ad entrare e a liberare la città di Bologna, successivamente il 25 aprile Genova e Milano, infine tra il 26 e il 29 aprile Torino. Il 22 aprile 1946 fu istituito il 25 aprile festa nazionale, proprio per ricordare la liberazione dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale.

Per me la festa della liberazione è una giornata molto importante, in quanto ha rappresentato per l'Italia la fine della dittatura fascista e di ben cinque anni di guerra. Molto spesso la libertà e la democrazia vengono date per scontate, specialmente da noi giovani ma non è così. I miei nonni sono nati dopo la seconda guerra mondiale quindi non mi hanno potuto raccontare alcun evento trascorso. I miei bisnonni, al contrario, hanno vissuto questo tragico periodo storico e sin da quando ero piccolo la mia bisnonna, Consolata, mi ha parlato della sofferenza e del terrore di perdere i propri cari in guerra. Ciò significa che, i giorni di spensieratezza e serenità della nostra vita li dobbiamo a tutti coloro che hanno lottato per l'Italia e per i nostri diritti.

Per questo motivo ho deciso di rappresentare questo evento con un disegno, ispirandomi tra l'altro anche ad una canzone di Fabrizio De Andrè "La guerra di Piero". Al centro c'è un ragazzo che corre verso l'orizzonte con la bandiera italiana in mano, simbolo di libertà. Nella mano destra il soggetto stringe un fucile rivolto verso il basso, simbolo della guerra che sta per terminare. In primo piano e sul prato ho anche disegnato dei papaveri rossi simbolo dei caduti in battaglia. Infine, il cielo roseo, il prato verde e le nuvole bianche tendono a richiamare i colori della bandiera italiana.



Michele e Giulia
Pagliaro

IC Provincia
di Avellino



Il 25 Aprile del 1945 è ricordato per la svolta che ha avuto l'Italia dopo un periodo vissuto nel dramma della prigionia, causato da un sistema politico dittatoriale: il nazifascismo. Quel giorno l'Italia venne liberata, grazie ai partigiani, dalla sottomissione politica che aveva privato i cittadini della loro libertà, non solo fisica ma anche e soprattutto morale.

Quest'anno si ricordano i 75 anni dal 25 aprile del 1945, ma purtroppo l'Italia non potrà commemorare al meglio tale ricorrenza, in quanto è afflitta da un problema sanitario di proporzioni mondiali: il Covid-19. Oggi siamo stati nuovamente strappati dalla libertà, nostro diritto fondamentale, ma che in situazioni del genere è sempre il primo ad abbandonarci, rendendoci schiavi di fronte a forze maggiori.

Tutti noi Italiani, ancora una volta, siamo uniti nella lotta contro un "nemico" che sta causando infiniti decessi, nonostante sia una potenza astratta.

Forse è proprio questo a infonderci maggiori paure, in quanto non conosciamo il vero "volto" del nostro nemico e quindi non sappiamo a cosa andiamo realmente incontro.

Quest'anno il 25 aprile, contrariamente al suo significato, per noi rappresenta una mancanza di libertà, sia perché siamo stati privati della nostra vita sociale, sia perché siamo stati privati del nostro diritto allo studio; oggi più che mai ci vengono in mente le parole che ripete da sempre nostra madre, ovvero che la nostra unica speranza per ottenere realmente libertà è avere un'adeguata cultura, per poter contrastare le ingiustizie sociali, senza cadere in nuovi fanatismi.

Inizialmente questo periodo di quarantena ci sembrava solo una buona scusa per poter restare in casa, senza seguire le lezioni e poter uscire con i nostri amici "a tempo indeterminato".

Con il passare dei giorni abbiamo iniziato a comprendere la gravità della situazione e a renderci conto che la faccenda era seria. Ora, chiusi nelle mura domestiche, stiamo aspettando "il nostro 25 aprile" che segnerà la fine di questa pandemia e l'inizio di una nuova vita, forse migliore in cui potremo nuovamente abbracciarci e stringerci forte senza aver paura del "nemico", potremo vivere spensierati e riprendere in mano le nostre vite.

All'epoca i nostri paladini della giustizia furono i partigiani, oggi invece sono dottori, infermieri e forze dell'ordine che stanno lottando instancabilmente contro questa "guerra". Solo adesso, io e mia sorella maggiore, trovandoci nella stessa situazione, possiamo realmente capire e provare le emozioni che ha vissuto nonno Alberto, il papà di nostra madre, durante quel penoso periodo della storia che ha strappato ingiustamente troppe persone dalla vita. Nonno Alberto, a quel tempo, era solo un ragazzino di 13 anni, ma ricordava perfettamente quei giorni bui e pieni di terrore. Ci raccontava di come lui e i suoi fratelli si rifugiavano nelle cantine all'arrivo dei nazisti, di come si pativa la fame, di come lui e i suoi coetanei vivevano nel terrore, nonostante il loro dovere essere un periodo di spensieratezza e gioia.

Diceva sempre che durante quegli anni la popolazione, a livello mondiale, era divisa in due "fazioni": una era governata dall'odio, un odio riversato nei confronti di una razza "diversa"; l'altra, quella di cui faceva parte lui stesso, governata dalla speranza, dalla voglia di uscire da ciò e andare avanti. Adesso capiamo

che i racconti che ci riferiva da bambini, oltre ad essere delle testimonianze, erano degli insegnamenti di vita, per renderci forti davanti a qualsiasi avvenimento, che avremo potuto affrontare durante il "nostro percorso".

Ancora oggi tali testimonianze ci vengono raccontate dalla mamma, in quanto nonno non c'è più.

Spesso la mamma, quando racconta, si ricorda l'espressione afflitta che vedeva sul volto del padre, nel narrare avvenimenti così angosciosi e cerca di rendere vive quelle emozioni.

Quel dolore intenso sembrava però dissolversi quando raccontava di come in quel famoso 25 aprile, finalmente quel senso di angoscia si era tramutato in un senso di libertà e di gioia.



"Parola magica, mettila in pratica
Senti che bella è, quant'è difficile
E non si ferma mai, non si riposa mai
Ha mille rughe ma è sempre giovane
Ha cicatrici qua, ferite aperte là
Ma se ti tocca lei ti guarirà
Ha labbra morbide, braccia fortissime
E se ti abbraccia ti libererà".

"Viva la Libertà", Jovanotti



Alessandro Palumbo
IC Provincia
di Avellino

Libertà è vita,
libertà è un diritto di tutti,
senza distinzione, di razza, di età,
di sesso e di ideali.
Sempre nel rispetto degli altri.



Francesca, Enrico
Ettore
Provincia
di Rovigo

Il 75° anniversario della liberazione è
il primo 25 aprile del nostro Ettore!
Saluti.



Chiara e
Andrea

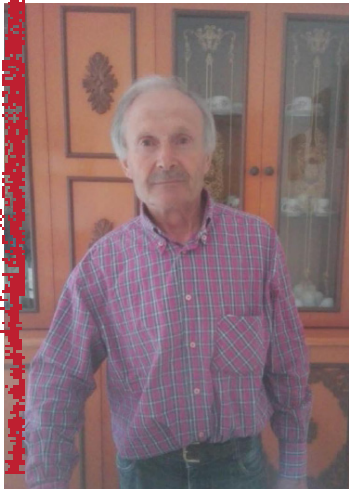
Ci vediamo presto, Monte Sole.



Vittorio Iannarone e famiglia

IC Provincia di Avellino

Questo concorso mi ha fatto venire in mente la storia del mio bisnonno, Oto, del quale tante volte ho sentito parlare attraverso i racconti di nonno Domenico e di mamma. Avrei voluto che nonno mi raccontasse ancora qualcosa, ma con la "dittatura del coronavirus" non è stato possibile.... ma non mi sono arreso e siccome nonno Domenico è anche un "tecnologico" l'ho intervistato con Skype ed ecco cosa ho realizzato.



IERI

Nonno Domenico : "Ogni anno il 25 aprile si festeggia, in Italia, la liberazione dal regime fascista e dall'occupazione nazista del Paese. Il 25 aprile 1945 si vuole ricordare anche la fine della seconda guerra mondiale e si rende omaggio ai partigiani. Mio padre è stato prigioniero degli Inglesi a El Alamein e in quegli anni c'era poca corrispondenza, ma la poca che arrivava era piena di sentimento, come testimonia questo telegramma che riuscì ad inviare all'amata moglie. Mi raccontava che, al ritorno, nel 1946, nella suola delle scarpe aveva conservato poche lire che era riuscito a racimolare. Tante erano le notti insonni trascorse a creare sigarette con la carta di giornale. È stato difficile, ad esperienza conclusa, riprendere la propria vita di sempre. A noi il compito di ricordare, raccontare, ascoltare con mente e cuore aperti ed essere in grado di tramandare la memoria del passato".

OGGI

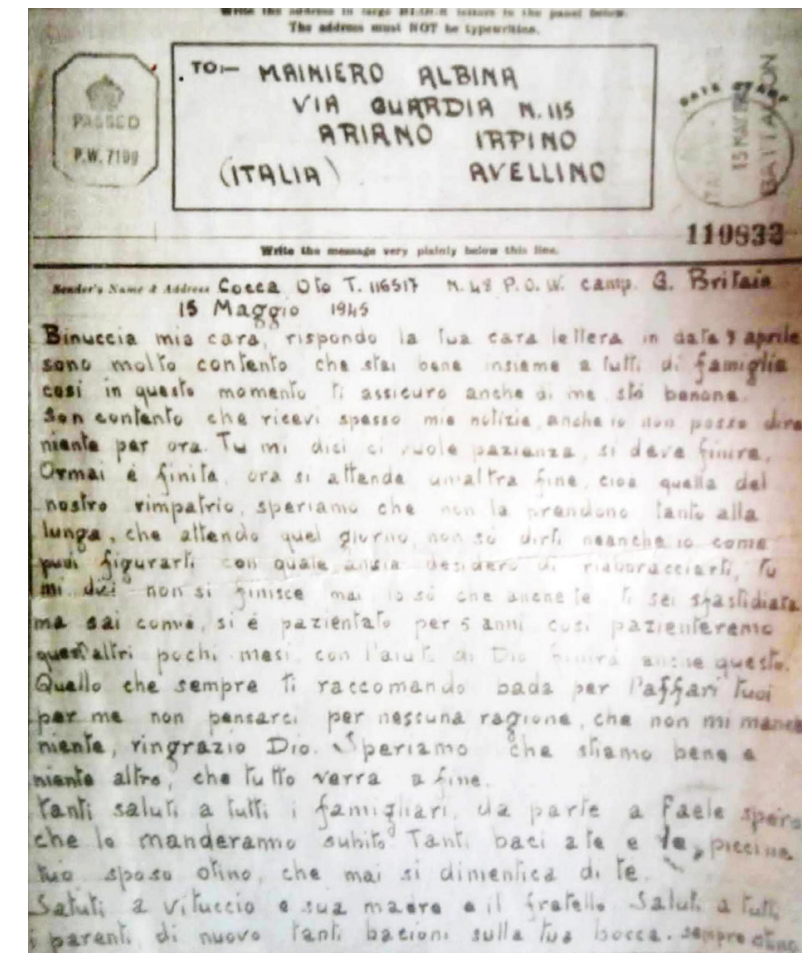
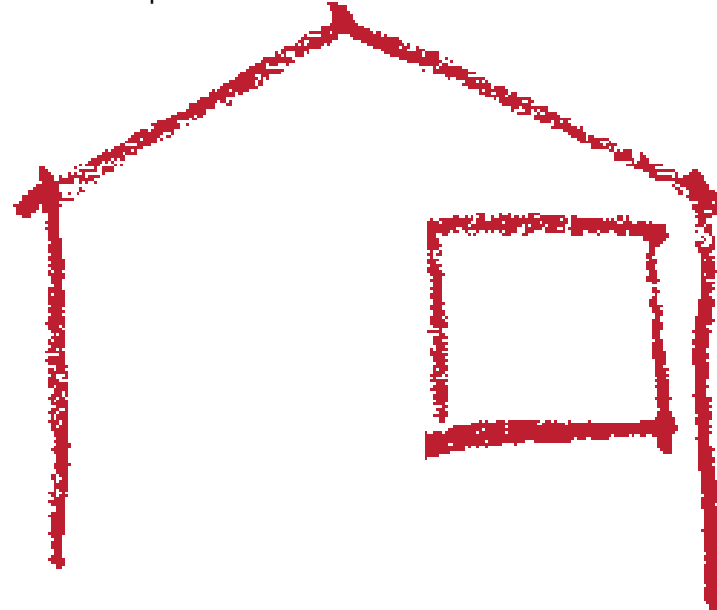
Mamma Sabrina: "Sono nata in una famiglia cattolica. Sfogliando la Bibbia ho scoperto che tre vangeli su quattro (Mc, Mt, Lc) parlano dei quaranta giorni di Gesù nel deserto, luogo di "prova", di superamento delle difficoltà e delle tentazioni. Noi, proprio come Lui, in questo particolare periodo di pandemia, dovremmo fare questa esperienza di vita, di digiuno (non solo dal cibo) per dare spazio al silenzio e all'ascolto, riscoprire il vero valore della vita e lasciarci condurre ed affidarci ad un Potere Superiore. Dobbiamo trovare armonia in noi stessi e con tutto il Creato. Solo così saremo veramente liberi. La libertà non è fuori di noi, ma dentro di noi".



DOMANI

La mia riflessione - Tra pochi anni, sui libri di storia, studieremo questo periodo particolare della nostra vita e si dirà che nel marzo del 2020 l'Italia si è fermata a causa di un nemico invisibile che si è diffuso in tutto il mondo. Siamo stati costretti a rimanere in casa e ad uscire solo per motivi validi. Tutte le piazze delle città erano vuote, ma i fiori continuavano a sbocciare e il sole a splendere, si cominciò a capire l'importanza della salute e del volersi bene. Riusciremo a festeggiare il giorno della liberazione e tutti torneremo ad abbracciarci e a dare alla nostra vita un senso più vero".
"Così lontani eppure vicinissimi" i destini di tre generazioni si sono intrecciati: nonno Domenico, mamma, io e tutta la mia famiglia siamo fiduciosi e aspettiamo la "nostra liberazione" che immagino sentiremo annunciare dalle campane delle chiese, dal vociare dei bambini per strade, dai clacson delle macchine che sfilano per le strade delle città mentre sventolano nell'aria i colori della nostra amata bandiera.

Speriamo che l'essere umano riesca a capire la vera essenza della vita e a ripartire con una nuova consapevolezza con un forte e rinnovato impegno nei confronti di tutto ciò che ci circonda e a non lasciare indietro più nessuno.



Maria Carmela Grasso

**IC Provincia
di Avellino**



Meno di un secolo fa, un virus letale, quello del razzismo omicida, era esploso al centro dell'Europa, contagiando nazioni e popoli. Focolai di odio resero possibile che moltitudini di innocenti potessero essere, sistematicamente, eliminati. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, questo continente è potuto risorgere grazie a un concreto spirito di solidarietà che gli ha consentito di superare le rivalità del passato anche se intolleranza, razzismo, antisemitismo sono ancora presenti nelle nostre società e in tante parti del mondo. Oggi l'Unione Europea ha di fronte una grossa sfida dalla quale dipenderà non il suo futuro, ma anche quello del mondo intero: consolidare gli ideali di democrazia, libertà, tolleranza, pace, uguaglianza, sui quali ha riedificato le nazioni. Noi tutti siamo chiamati a dare prova di solidarietà perché questo nuovo virus ci ricorda che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali.



**Mildred
Rain**

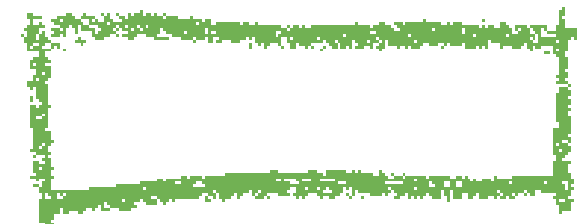


Un 25 aprile raddoppiato.

Sono nata nel 1955. Il tepore di aprile mi aiuta a riportare alla mente quelle giornate in cui, abbarbicata sul cannone della bicicletta, andavo con mio padre in Piazza Maggiore a festeggiare 'il giorno della liberazione'. Immagino che i primi anni non avrò capito bene di cosa si trattasse, ma ricordo un clima bello, l'"Unità" con il tricolore inserito tra le grandi pagine, i saluti festosi di mio padre con i suoi amici. Più tardi i racconti della Resistenza, i film, i canti, l'ammirazione riverita per i partigiani. Giornate di festa e tributo a donne e uomini che tanto avevano contribuito alla battaglia per la libertà e per i diritti. Ricordo le letture instancabili e la ricerca di tante testimonianze su questo periodo. Ricordo poi il 1974, l'anno della mia maturità: le vacanze di Pasqua a metà aprile, lo studio furioso per recuperare le assenze scolastiche causate

dalla passione politica in quegli anni di fermento. Affrontavo un altalenante innamoramento giovanile ascoltando incessantemente Amalia Rodriguez, che avevo scoperto da poco. Amalia, il fado, il Portogallo: tutto abbastanza lontano, dolce e un po' esotico. Sapevo che, come la Spagna, era un paese oppresso da una dittatura fascista. Poco dopo la fine delle vacanze pasquali, incominciarono ad arrivare notizie su un colpo di stato in Portogallo. Solitamente un colpo di stato era associato ad idee liberticide e, invece, questo parve subito qualcosa di diverso. Le notizie allora si diffondevano meno velocemente, ma già il 26 aprile, il giorno dopo i fatti, la "Stampa" parlava di "fine di un fascismo" e l'entusiasmo contagiò molti di noi. Non potevo allora immaginare quanto il Portogallo sarebbe diventato importante nella mia vita. Quanto avrebbe coinvolto i miei affetti, le mie emozioni e le mie prospettive.

Da tanti anni per me il 25 Aprile è diventato una festa doppia: il giorno della liberazione dal nazifascismo, il giorno della caduta del regime di Salazar e Caetano. Il giorno in cui canto 'Bella Ciao' e anche: "Grandola vila morena terra da fraternidade O povo é quem mais ordena Dentro de ti, ó cidade..." Il giorno delle bandiere rosse e dei garofani infilati nelle canne dei fucili. Una perfetta sintesi del mio microcosmo degli affetti e della ragione e del macro: quello degli ideali. Grazie per questi 25 aprile. Viva la Resistenza ovunque essa sia agita.



Maria Grazia Bilotta

IC Provincia
di Avellino



Se comprendere è impossibile,
conoscere è necessario.
Così scriveva Primo Levi.

Il 25 aprile si festeggia la liberazione dell'Italia
dai nazifascisti.

Ho visto foto che immortalavano persone
che festeggiavano per la riconquistata libertà
e ho pensato a quello che si dicevano
mia madre e mio padre qualche giorno fa:

“Quando tutto questo sarà finito
dovremo fare una bella festa!”

Il coronavirus ci costringe a restare chiusi in casa,
come prigionieri.

C'è differenza dai giorni della guerra ad oggi;
eppure in questo periodo ci sembra di rivivere
i giorni di prigionia per le persone
che non avevano aderito al partito fascista.
Quelle persone furono liberate dopo la guerra,
noi invece saremo liberati
dopo la scoperta del vaccino.

Mentre a quel tempo alcune persone
erano obbligate a stare in casa
perché costrette dai fascisti,
oggi siamo obbligati a rimanere in casa
per la nostra salute, messa in pericolo
da un nemico invisibile (il virus).
Io credo che potremmo utilizzare questo periodo
come un'opportunità per stare più insieme
alle famiglie e per chi è solo riscoprire il piacere
della lettura.

Antonietta Benedetta Grosso

IC Provincia
di Avellino



“Sei libera
sii grande!”



Igino Monteseno
IC Provincia
di Avellino



Una bandiera che sventola nel cielo
è simbolo di luce e di speranza.
L'Italia liberata è come una farfalla
che vola leggera,
lontana dalla paura.



Federica
Framba

Una foto che ho scattato a Modena,
ai piedi della Ghirlandina, la mattina del 25 aprile
dell'anno scorso.



Rosa
Ridolfi

25 aprile...
Dopo anni di separazione,
i miei genitori furono riuniti,
al termine della guerra.
In bicicletta, felici,
in viale Aldini, a Bologna.
Mi mancano questi giovani,
la loro profonda semplicità e vita
testata su dolori, ansie, lotte
oltre il piccolo recinto personale.
Sono davanti a me,
seno che possono,
a volte, essermi accanto.
Poi, tocca a me ora vivere,
io sono anche loro,
e loro erano anche me.



Marzia Luppi
Direttrice
Fondazione
Fossoli

Rubo a Enrico, allora bimbo, questa immagine
che ora sta appesa nella nostra casa.
Un cielo azzurro senza confini,
un grande campo verde, liberi non vuoti,
dove ciascuno può cercare e trovare
il proprio posto: LIBERTÀ.

LIBERTÀ



la mia liberazione lontani e vicinissimi

La **Fondazione Fossoli** gestisce fin dal 1996 un sistema memoriale di importanza internazionale che comprende il sito storico del Campo di Fossoli, l'opera d'arte del Museo Monumento al Deportato e dal 2010 il complesso delle ex Sinagoghe carpigiane, dove ha la sua sede.

A questo importante patrimonio materiale si aggiunge quello immateriale rappresentato dal Centro Studi che raccoglie un originale archivio di documentazione soggettiva, importanti fondi librari e opere d'arte.

In continua crescita il consistente archivio didattico, che conserva le esperienze elaborate dagli studenti nei progetti formativi promossi dalla Fondazione.

Azione primaria della Fondazione Fossoli è la tutela e conservazione materiale di tale patrimonio, insieme alla sua valorizzazione, che persegue attraverso attività di ricerca, documentazione, formazione e promozione culturale. La Fondazione riserva una particolare attenzione al rapporto con le scuole, sviluppando per studenti e docenti progetti e percorsi pedagogici, visite organizzate ai propri siti memoriali e a quelli europei. Centrale nel suo lavoro è lo sguardo alla dimensione europea dei progetti e delle collaborazioni. In quest'ottica la Fondazione Fossoli è parte di Reti a livello nazionale e internazionale.

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO DI CARPI



Regione Emilia-Romagna

via Giulio Rovighi, 57
41012 Carpi (MO)
tel: 059688272
prenotazioni: 059688483
fondazione.fossoli@carpidiem.it
www.fondazionefossoli.org
facebook/instagram:
fondazionefossoli

